

# NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA

*Indirizzi della ricerca e nuovi dati*



# NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA

*Indirizzi della ricerca e nuovi dati*

Atti del Convegno Internazionale  
26 - 28 settembre 2011  
Castello del Buonconsiglio, Trento

a cura di  
Elisa Possenti

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO  
MONUMENTI E COLLEZIONI PROVINCIALI  
2014



Provincia autonoma di Trento

TRENTINO

Ugo Rossi  
*Presidente della Provincia autonoma di Trento*

Tiziano Mellarini  
*Assessore alla Cultura  
Provincia autonoma di Trento*

Sergio Bettotti  
*Dirigente generale Dipartimento Cultura,  
turismo, promozione e sport*

Claudio Martinelli  
*Dirigente Servizio Attività Culturali*



Franco Marzatico  
*Direttore Castello del Buonconsiglio,  
monumenti e collezioni provinciali*



Fulvio Ferrari  
*Università degli Studi di Trento  
Direttore Dipartimento di Lettere e Filosofia*

Elisa Possenti  
*Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia*

© 2014 Castello del Buonconsiglio,  
monumenti e collezioni provinciali  
*Tutti i diritti riservati*

ISBN 978-88-940135-0-4

Atti del Convegno Internazionale  
**NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA**  
**Indirizzi della ricerca e nuovi dati**  
Trento, Castello del Buonconsiglio  
26-28 settembre 2011

*a cura di*  
Elisa Possenti

*Curatela redazionale, coordinamento  
e rapporti istituzionali*  
Carmen Calovi  
Michele Dalba

*Organizzazione del convegno*  
Università degli Studi di Trento,  
Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Castello del Buonconsiglio,  
monumenti e collezioni provinciali

*con il sostegno di*  
Progetto Apsat  
"Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini"  
RFA - Associazione Culturale Ricerche  
Fortificazioni Altomedievali  
Cassa Centrale Banca  
credito cooperativo del nord est

*Responsabile scientifico del convegno*  
Università degli Studi di Trento,  
Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Elisa Possenti

*Segreteria organizzativa*  
Università degli Studi di Trento,  
Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Antonella Neri  
Castello del Buonconsiglio,  
monumenti e collezioni provinciali  
Annamaria Azzolini

Convegno Internazionale realizzato  
nell'ambito del  
PROGETTO APSAT  
"Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura Trentini"  
Provincia autonoma di Trento  
bando "Grandi progetti 2006" delibera G.P.  
2790/2006

*con il sostegno di:*



Associazione Culturale  
Ricerche Fortificazioni Altomedievali



Progetto APSAT



Cassa Centrale Banca  
credito cooperativo del nord est

---

# Indice

<b>INTRODUZIONE</b> .....	p.	31
Elisa Possenti		
<b>NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA: LO STATO DELLA RICERCA</b> .....	»	35
Elisa Possenti		
<b>LA RICERCA E LE ULTIME SCOPERTE LONGOBARDE IN PANNONIA: UNA SINTESI</b> .....	»	55
Tivadar Vida		
<b>LA RICERCA SULL'ETÀ MEROVINGIA IN GERMANIA SUD-OCCIDENTALE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE</b> .....	»	73
Dieter Quast		
<b>MUERTE Y ENTERRAMIENTOS DE LOS REYES HISPANOVISIGODOS</b> .....	»	86
Raquel Alonso Álvarez		
<b>DUE NUOVE GRANDI NECROPOLI IN PIEMONTE</b> .....	»	96
Egle Micheletto, Francesca Garanzini, Sofia Uggé, Caterina Giostra		
<b>CASSANO D'ADDA (MI) E MONTICHIARI (BS): SEPOLTURE CON MANUFATTI SELEZIONATI, SIGNIFICATO SOCIALE E CIRCOLAZIONE DI PRODOTTI</b> .....	»	118
Paola Marina De Marchi, Laura Simone Zopfi		
<b>RECENTI RITROVAMENTI LONGOBARDI IN TERRITORIO BERGAMASCO</b> .....	»	137
Maria Fortunati (a cura di), Riccardo Caproni, Emiliano Garatti, Angelo Ghiroldi, Monica Resmini, Annalisa Rizzotto, Mariagrazia Vitali		
<b>LANGOBARD LORDS IN CENTRAL EMILIA: THE CEMETERY OF SPILAMBERTO (MODENA – NORTHERN ITALY)</b> .....	»	163
Paolo de Vingo		
<b>I LONGOBARDI NEL PARMENSE: REVISIONE DI VECCHI DATI E NUOVE ACQUISIZIONI</b> .....	»	188
Manuela Catarsi, Cristina Anghinetti, Pietro Baraldi, Danilo Bersani, Luana Cenci, Anna Losi, Patrizia Raggio, Giulia Rebonato, Emma Salvioli Mariani, Licia Usai, Greta Zancan, Paolo Zannini		

<b>TESTIMONIANZE FUNERARIE D'ETÀ LONGOBARDA NEL PIACENTINO E STUDIO PRELIMINARE DELLA NECROPOLI DI SANT'ANDREA DI TRAVO (PC)</b> .....	p.	228
Roberta Conversi, Cristina Mezzadri		
<b>LA NECROPOLI DI POVEGLIANO VERONESE, LOC. ORTAIA</b> .....	»	259
Caterina Giostra		
<b>NUOVI DATI DAL BELLUNESE IN ETÀ LONGOBARDA: NOTIZIE PRELIMINARI</b> .....	»	275
Giovanna Gangemi (a cura di), Davide Pacitti, Sara Emanuele, Simone Masier, Paolo Michelini, Paolo Paganotto		
<b>LA NECROPOLI DI ROMANS D'ISONZO. CONSIDERAZIONI ALLA LUCE DELLE NUOVE ACQUISIZIONI E DEGLI STUDI RECENTI</b> .....	»	293
Serena Vitri, Donata Degrassi, Davide Gherdevich, Sara Gonizzi, Paola Ventura, Fabio Cavalli, Valentina Degrassi, Annalisa Giovannini, Franca Maselli Scotti		
<b>LA NECROPOLI DI SAN MAURO IN RAPPORTO ALLE ALTRE AREE SEPOLCRALI LONGOBARDE CIVIDALESI</b> .....	»	319
Isabel Ahumada Silva		
<b>LA COLLANA MONETALE DELLA TOMBA 5 DELLA NECROPOLI ALTOMEDIEVALE DI OFFANENGO (CR) E LA MONETA IN TOMBA IN ETÀ LONGOBARDA</b> .....	»	339
Ermanno Arslan		
<b>IL SEPOLCRETO ALTOMEDIEVALE DI PONTEDERA, LOCALITÀ LA SCAFA. PRIMI DATI DELLA CAMPAGNA 2011</b> .....	»	351
Sara Alberigi, Giulio Ciampoltrini		
<b>NECROPOLI LONGOBARDE E D'ETÀ LONGOBARDA NEL MANTOVANO. ELEMENTI PER LA CONOSCENZA NEGLI SCAVI DAGLI ANNI '90 AD OGGI</b> .....	»	366
Elena Maria Menotti		
<b>PRESENZE LONGOBARDE IN EMILIA ROMAGNA ORIENTALE: IL PUNTO SULLA QUESTIONE</b> .....	»	380
Cinzia Cavallari		
<b>I LONGOBARDI DEL DUCATO DI SPOLETO: UN PROBLEMA DI VISIBILITÀ ARCHEOLOGICA NELLA RICERCA CONTEMPORANEA</b> .....	»	402
Vasco La Salvia		
<b>DUE CASI A CONFRONTO: BORGOVERCELLI E BENEVENTO</b> .....	»	417
Marcello Rotili		
<b>TRADIZIONI FUNERARIE NEL DUCATO DI BENEVENTO: L'APPORTO DELLE POPOLAZIONI ALLOCTONE</b> .....	»	445
Carlo Ebanista		

<b>RITROVAMENTI FUNERARI ALTOMEDIEVALI IN TRENTINO. UN AGGIORNAMENTO ALLA LUCE DEI RECENTI SCAVI DI VERVÒ.....</b>	p.	472
Lorenza Endrizzi		
<b>RITROVAMENTI FUNERARI ALTOMEDIEVALI IN TRENTINO. UN AGGIORNAMENTO ALLA LUCE DEI RECENTI SCAVI DI BESENELLO.....</b>	»	479
Nicoletta Pisu		
<b>SEPOLTURE, COSTUMI E ORATORI FUNERARI. UN RAPPRESENTATIVO CASO ALPINO DI VI–VII SECOLO.....</b>	»	483
Enrico Cavada, Francesca Dagostin, Anny Mattucci, Cristina Ravedoni		
<b>PAESAGGI IN TRASFORMAZIONE: INSEDIAMENTO LONGOBARDO, AMBIENTE E OSCILLAZIONI CLIMATICHE NEL TRENTINO ORIENTALE TRA V E VII SECOLO.....</b>	»	504
Paolo Forlin		
<b>LEGNI, TESSUTI, CUOI ED ALTRI MATERIALI ORGANICI CONSERVATI NELLE TOMBE LONGOBARDE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE: LO STATO DELLE RICERCHE.....</b>	»	516
Mauro Rottoli, Elisabetta Castiglioni		
<b>LONGOBARDI IN PIEMONTE: GLI ASPETTI PALEOBIOLOGICI.....</b>	»	532
Elena Bedini, Emmanuele Petiti		
<b>ASPETTI ANTROPOLOGICI, PALEOPATOLOGICI E MUSEALIZZABILI DEI LONGOBARDI IN LOMBARDIA.....</b>	»	542
Alessandra Mazzucchi, Daniel Gaudio, Emanuela Sguazza, Davide Porta, Cristina Cattaneo		
<b>SEPOLTURE ANIMALI IN NECROPOLI LONGOBARDE: GLI ESEMPI DEL PIEMONTE.....</b>	»	550
Emmanuele Petiti, Elena Bedini		

# LA NECROPOLI DI ROMANS D'ISONZO. CONSIDERAZIONI ALLA LUCE DELLE NUOVE ACQUISIZIONI E DEGLI STUDI RECENTI

SERENA VITRI,  
DONATA DEGRASSI,  
DAVIDE  
GHERDEVICH,  
SARA GONIZZI,  
PAOLA VENTURA,  
FABIO CAVALLI,  
VALENTINA  
DEGRASSI,  
ANNALISA  
GIOVANNINI,  
FRANCA MASELLI  
SCOTTI

## 1. LO STATO DELLA RICERCA

Dopo la scoperta della necropoli, avvenuta nel 1986 in seguito a lavori di edilizia pubblica, sono state attuate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia (fino al 2001 Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici) nove campagne di scavo dirette tra 1986 e 2007 da Franca Maselli Scotti, nel 2011 da chi scrive. Si è trattato sempre di scavi preventivi ad attività edilizia privata, condotti in aree ancora agricole fino agli anni '80 del XX secolo, seguendo l'ampliamento verso sud dell'abitato moderno di Romans (fig. 1). Nel 1986 gli scavi sono stati promossi ed eseguiti dal gruppo archeologico Lis Scussons ma coordinati da personale della Soprintendenza (Giusto Almerigogna, Luisa Zubelli), in seguito sono stati eseguiti dalla società Geotest (Louis Torelli, Valentina Degrassi, direzione Franca Maselli Scotti), nel 2011 dalla Società Archeotest (Louis Torelli, Valentina Degrassi, direzione Serena Vitri).

I risultati delle prime tre campagne sono stati presentati nel 1989 nell'ambito della importante mostra: *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali* il cui catalogo, curato da Franca Maselli



Fig. 1 a-b. Necropoli di Romans d'Isonzo. Ubicazione della necropoli, a sud-ovest dell'abitato antico e delimitazione delle aree indagate dal 1986 al 2011 (rielaborazione e presentazione grafica Massimo Braini; come le figg. 2-3 e 8-25 - Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia). Fig. 1b a pagina seguente.





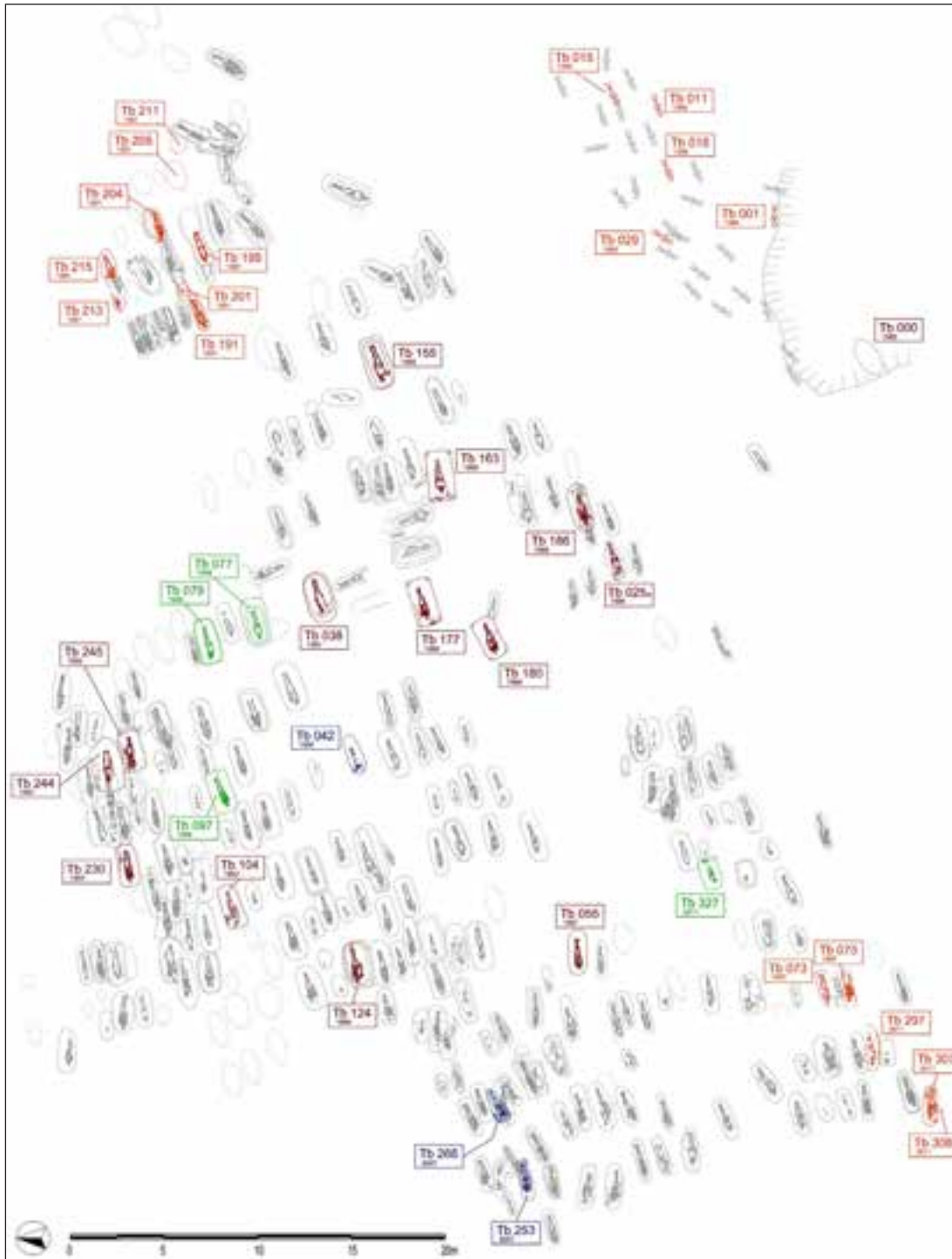


Fig. 2. Necropoli di Romans d'Isonzo. Pianta generale del sepolcreto al 2011. Sono evidenziate con colore le sepolture citate nei § 4 e 5 del testo: in rosso scuro i guerrieri, in verde le donne o bambine di alto rango, in blu le donne di rango medio-alto, in arancio le tombe con vasellame ceramico spezzato (rielaborazione e presentazione grafica Massimo Braini). Gli spazi bianchi interni sono in alcuni casi dovuti a lacune nello scavo in altri a rarefazione del tessuto delle necropoli.

Scotti con prefazione di Alessandra Melucco Vaccaro, ha da tempo un posto di primo piano nella bibliografia relativa all'archeologia funeraria altomedievale in Italia<sup>1</sup>.

Nel catalogo erano stati editi una sessantina di contesti funerari (sui 145 scavati fino al 1988) accompagnati da notazioni su numerosi aspetti archeologici, sedimentologici, antropologici topografici.

In seguito sono stati trattati singoli aspetti della necropoli, descritti brevemente i risultati delle singole campagne condotte dopo il 1988, presentate scelte di corredi in occasione di mostre sia in Italia che all'estero<sup>2</sup>.

La necropoli (limitatamente ai contesti messi in luce fino al 1995) è stata presa in considerazione nel suo lavoro del 2005 da Irene Barbiera<sup>3</sup>, che poté esaminare direttamente 164 resti scheletrici arrivando a

<sup>1</sup> Longobardi a Romans 1989.

<sup>2</sup> GIOVANNINI 1990; GIOVANNINI 2001; MASELLI SCOTTI, CAVALLI, DEGRASSI 2007; GIOVANNINI 2008a.

<sup>3</sup> BARBIERA 2005, pp. 97-121.

conclusioni non da tutti accettate. È stata in anni recenti citata in numerosi lavori d'insieme sia in Italia che soprattutto in ambito germanico<sup>4</sup>.

Gli studi antropologici sono stati sviluppati solo parzialmente dato soprattutto il cattivo stato di conservazione dei resti scheletrici e la conseguente necessità di operare preliminarmente il restauro, alquanto oneroso; le analisi di otto inumati curate da E. Bedini, F. Bartoli, A. Vitiello sono edite nel catalogo della mostra<sup>5</sup>; Gaspare Baggieri ha in seguito esaminato gli aspetti odontologici di una settantina di individui compresi tra la sepoltura 24 e 214 stabilendo, pur provvisoriamente, sesso ed età e proponendo osservazioni su varie patologie, in particolare sulla carie dentaria<sup>6</sup>.

Nelle ultime campagne (2007, 2011) si è posta invece attenzione agli aspetti deposizionali e postdeposizionali in particolare al rituale funerario ed alle evidenze tafonomiche<sup>7</sup>.

Attualmente, cioè dopo l'ultima campagna conclusa nel maggio 2011, le tombe ammontano a 334.

Come appare chiaro dalla pianta complessiva ma ancora non definitiva della necropoli, rielaborata da Massimo Braini, che presentiamo per la prima volta negli atti di questo convegno (fig. 2), risulta attualmente definito il limite occidentale delle necropoli ma non raggiunto interamente: è stato individuato un tratto del limite meridionale (area r scavata nel 1986 e tomba 334 scavata nel 2011) ed individuato ma non raggiunto interamente quello settentrionale, mentre risultano ormai difficilmente esplorabili alcuni spazi interni posti nei pressi degli edifici attuali. Possiamo supporre che almeno 100 sepolture siano ancora conservate *in situ*; è stata programmata una nuova indagine per il 2012.

Considerata la necessità di riorganizzare il materiale raccolto si sta ora procedendo al controllo della pianta generale della necropoli ed alla creazione di un database con il catalogo informatizzato dei reperti e le schede antropologiche di campo. Sarà necessario in seguito incrociare tutti i dati raccolti, operazione

lunga e complessa che auspichiamo porti quanto prima all'edizione completa della necropoli.

Sono inoltre in corso analisi delle sostanze organiche, a cura di Mauro Rottoli, che hanno permesso sinora la lettura, in adesione ad oggetti in ferro, di vari frammenti di cuoio alcuni dei quali, pertinenti ad un fodero di *spatha*, con tracce di legno e peli rivolti verso il metallo, di resti di tessuto in lana e fibre vegetali, di residui del rivestimento in osso/corno di codoli di coltelli.

Sintetizzo per chiarezza i principali aspetti che possiamo ritenere acquisiti ed accenno ai problemi ancora aperti.

La stratigrafia è sostanzialmente omogenea in tutta l'area esplorata (fig. 3): le tombe sono scavate nel suolo bruno rossastro fin nel substrato a ghiaia; il piano di apertura

non è mai conservato per la presenza di uno strato di limo alluvionale spesso fino a 50 cm, rielaborato da lavori agricoli; per il tipo di terreno assai drenato non sono presenti solo labili tracce delle sostanze organiche, fatta eccezione per i frammenti di tessuto conservati aderenti agli oggetti di ferro.

Le tombe sono poste in righe abbastanza regolari che sembrano scompaginarsi soprattutto nelle aree marginali (in particolare meridionale e settentrionale) dove sono presenti prevalentemente tombe più

Fig. 3. Necropoli di Romans d'Isonzo. Un settore di scavo (1995) con sepolture messe in evidenza nel substrato a ghiaia.



<sup>4</sup> Vedi da ultimo BIERBRAUER 2008.

<sup>5</sup> Longobardi a Romans 1989, pp. 125-134.

<sup>6</sup> BAGGIERI 2006; BAGGIERI 2010.

<sup>7</sup> MASELLI SCOTTI, CAVALLI, DEGRASSI 2007.

tarde; sono inoltre presenti in singole zone sovrapposizioni di sepolture. Il defunto è posto quasi esclusivamente con il capo ad occidente tranne che in alcuni casi particolari; le tombe più ricche e più antiche, per lo più inserite nelle righe centrali, sono scavate a maggior profondità (oltre 1 m nel "gruppo E"), hanno per lo più pianta rettangolare ed in alcuni casi recano i resti di pali angolari, indizio della presenza delle cosiddette case funerarie.

Per quanto attiene il tessuto della necropoli e quindi gli aspetti relativi all'evoluzione dell'organizzazione sociale della *fara* cui va probabilmente attribuita, rimando alle osservazioni del catalogo edito nel 1989 ed a quelle di Annalisa Giovannini presentate nel § 4: in attesa del riesame completo della pianta necropoli si tratta però di valutazioni ancora provvisorie.

È accertato che le tombe più antiche vanno attribuite all'epoca dell'immigrazione, subito dopo quindi il 568; la necropoli è in uso sicuramente fin nel VII secolo; la datazione delle tombe più recenti per lo più con corredo ridotto o costituito solo da ceramica oscilla attualmente tra tardo VII e inizi VIII secolo.

Cito infine alcune conclusioni del catalogo del 1989 che sono state o dovranno essere sottoposte a verifica e discussione: alcune righe centrali di tombe sono state attribuite alla I generazione di immigrati di stirpe germanica; il dato pare trovare riscontro nelle analisi antropologiche condotte su sepolture maschili con armi e su una sepoltura femminile di rango elevato (però solo su 7 individui), in occasione della mostra del 1989, da Elena Bedini, Fulvio Bartoli, Angelica Vitiello<sup>8</sup> che li definiscono "di tipo nordico longobardo" (iperdolico cranico o dolico cranico) e di statura elevata. Altri individui maschili esaminati, in alcuni casi di statura più bassa della media, per lo più con corredo costituito da pettine e coltello, avrebbero invece caratteristiche riferibili al tipo nordico brachicranico.

La ricerca va considerata pertanto ancora aperta: le relazioni che seguono devono essere considerate letture ancora non definitive di alcuni aspetti della necropoli e del territorio in cui è inserita, che si auspica confluiscano quanto prima in un più ampio lavoro d'insieme. (S.V.)

## 2. LA TOPOGRAFIA DI ROMANS E LA RICOSTRUZIONE DELLA VIABILITÀ ANTICA

Il Ducato longobardo del Friuli racchiudeva il territorio di quattro *municipia* romani (*Aquileia*, *Concordia*, *Iulium Carnicum* e *Forum Iulii*) e aveva come confine meridionale probabilmente la linea delimitata dalla strada consolare Annia che in quel periodo era verosimilmente non più praticata fino ad essere sommersa dalla palude<sup>9</sup>. Al posto dell'Annia, in periodo longobardo, si utilizzò presumibilmente una strada che correva più a nord (la c.d. Stradalta) che dalla capitale del Ducato, *Forum Iulii*, raggiungeva Codroipo e successivamente si innestava nella Postumia dopo aver attraversato il *Pons Lipientiae*<sup>10</sup>.

Riguardo la viabilità romana in Regione esiste un'ampia bibliografia<sup>11</sup>; faremo riferimento in questa sede a Luciano Bosio<sup>12</sup> da

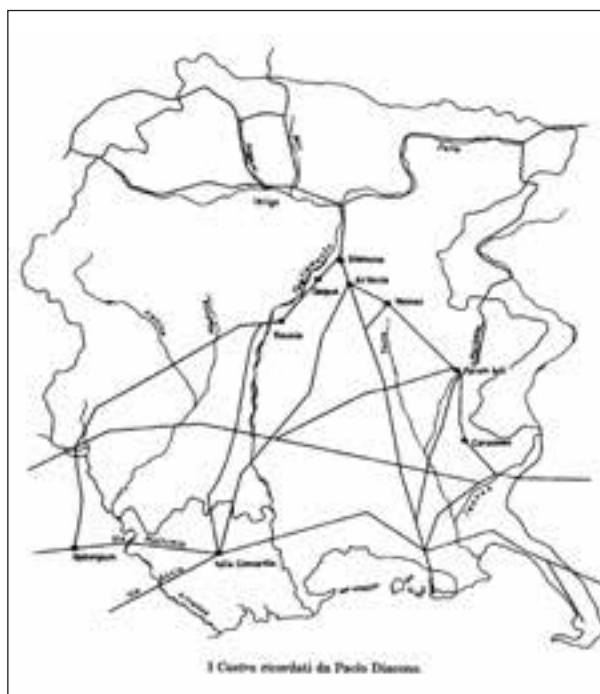


Fig. 4. La rete stradale romana della X Regio secondo il Bosio e i *castra* longobardi in epoca altomedievale (da AHUMADA SILVA 2001, tav. V).

<sup>8</sup> BEDINI, BARTOLI, VITIELLO 1989.

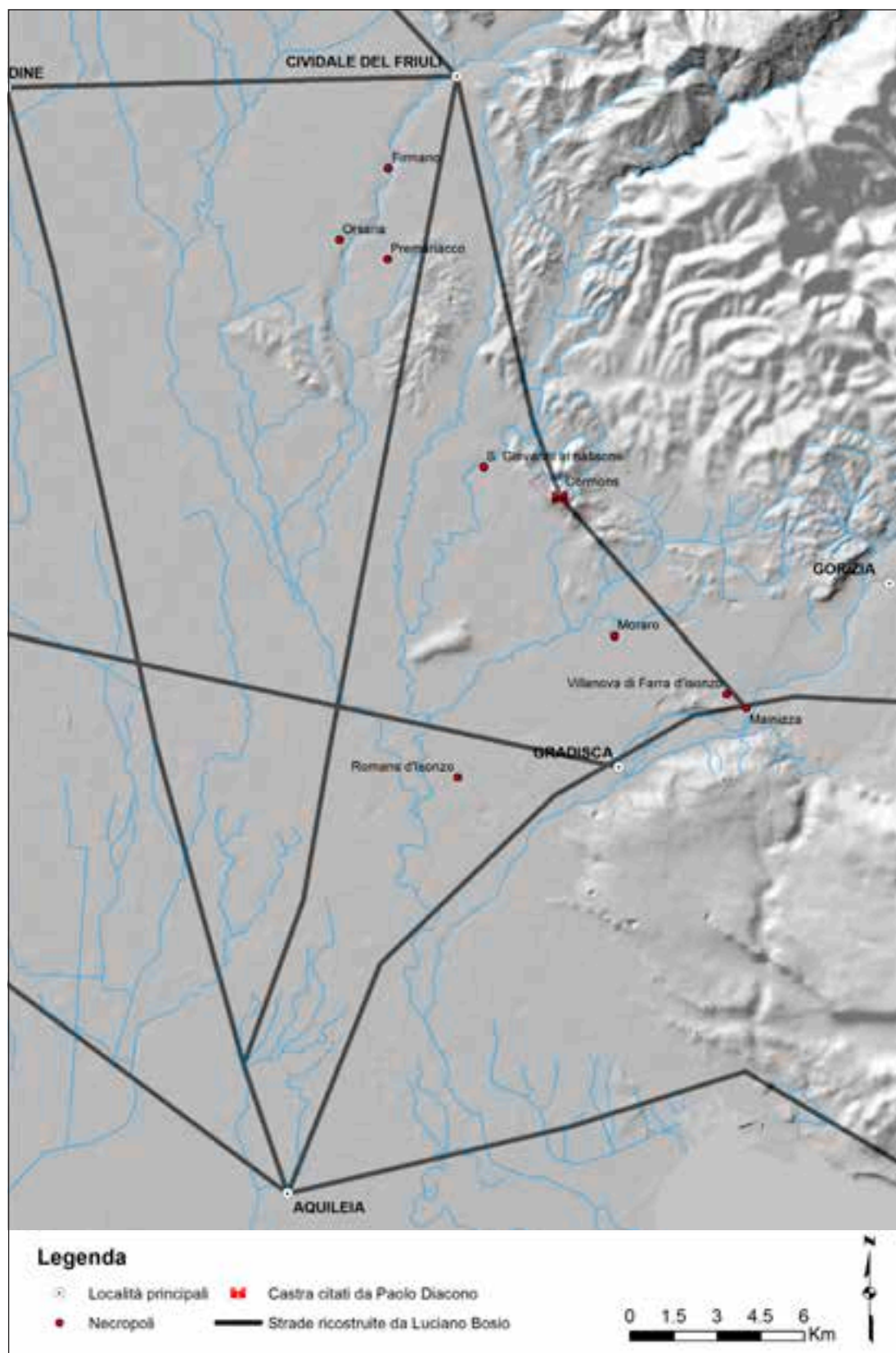
<sup>9</sup> BROZZI 1981, pp. 13-14; da ultimo ROSADA 2010, p. 22.

<sup>10</sup> Sui collegamenti diretti con la Postumia, aggirando Aquileia, cfr. GRILLI 1979, pp. 256-257; TAGLIAFERRI 1986, I, pp. 207-210 e 214 (dal *Ponte Sonti*); PRENC 2000, pp. 47-48. Non si affronta in questa sede l'annosa questione del tracciato alto o basso della Postumia, su cui sintesi in PRENC 2000, pp. 46-47.

<sup>11</sup> GRILLI 1979; TAGLIAFERRI 1986, I, pp. 165-244; BOSIO 1991, in particolare pp. 157-211; PRENC 2000, pp. 43-49. Sulla continuità dei percorsi viari nelle epoche successive: BROZZI 1981; BUORA 1990; BOSIO 1992; AHUMADA SILVA 2001, p. 342 e seg.; AZZARA 2005; DEGRASSI 2008.

<sup>12</sup> BOSIO 1991.

Fig. 5. Particolare della carta precedente, posizionata su modello digitale del terreno, relativo al Friuli sudorientale.



cui deriva la carta tratta dal lavoro di Isabel Ahumada Silva<sup>15</sup>, in cui vengono indicati i percorsi delle maggiori strade ricostruite e le ubicazioni dei *castra* (figg. 4-5).

La necropoli di Romans d'Isonzo è ubicata ai margini meridionali dell'abitato, presso la confluenza del torrente Iudrio nel torrente Torre, poco a nord del corso dell'Isonzo, nella località denominata "S. Giorgio"

<sup>15</sup> AHUMADA SILVA 2001, tav. V.

dall'intitolazione della chiesetta che sorgeva nell'area limitrofa. È probabile che la necropoli fosse situata nei pressi del tracciato, sinora non riscontrato in questa zona, della strada che congiungeva Aquileia con Cividale<sup>14</sup> o piuttosto lungo un collegamento minore tra la stessa Aquileia-Cividale e la via Aquileia-*Emona* (l'odierna Lubiana/Ljubljana)<sup>15</sup>. Resta invece accertato che la necropoli si trova a nord di quest'ultimo importante tracciato: questo poco più ad est attraversava l'Isonzo in corrispondenza del *Ponte Sonti*<sup>16</sup>, località identificabile con l'attuale Mainizza, in Comune di Farra d'Isonzo (GO), dove sono stati effettivamente riconosciuti i resti del ponte, descritto da Erodiano (VIII, 2) come opera imponente e splendida, più volte distrutto e oggetto di rifacimenti; è probabile che dal VI secolo d.C. fosse controllato da gruppi o guarnigioni longobarde<sup>17</sup>, sicuramente la via, per lo meno nel tratto italiano, fu utilizzata dai Longobardi per entrare in Italia<sup>18</sup>. È altresì riconosciuto un percorso diretto da *Ponte Sonti* a Cividale<sup>19</sup>. (D.D, D.G., S.G., P.V.)

La vitalità di questo tratto della Aquileia-*Emona* è confermata dalla presenza di necropoli tardo-antiche ed altomedievali, fra cui spiccano per importanza quella di Villanova di Farra, indagata un paio di decenni orsono<sup>20</sup> e sulla quale qui non ci si sofferma, e soprattutto le sepolture nelle immediate adiacenze della Mainizza, cui si aggiunge ora una tomba a Savogna, sulla sponda sinistra dell'Isonzo.

Già in occasione delle ricerche condotte negli anni centrali del secolo scorso nel sito della Mainizza per confermarne l'identificazione con la *mansio Ponte Sonti*, riconosciuta in un edificio venuto alla luce nei pressi della chiesetta cinquecentesca della Beata Vergine, erano state individuate a ridosso di quest'ultima due sepolture disturbate; un più consistente nucleo di tredici e successivamente ulteriori otto inumazioni venne scavato a breve distanza in due riprese negli anni '40<sup>21</sup>, restandone controversa l'attribuzione a popolazione autoctona di epoca longobarda, ovvero ancora ad ambito romano (II-IV secolo d.C.)<sup>22</sup>. Una limitata campagna di verifica effettuata da parte della Soprintendenza nel 2011<sup>23</sup>, oltre a riposizionare le strutture della *mansio*, ha permesso di indagare subito a sud della chiesa un nucleo di 25 inumazioni, orientate est-ovest e con capo ad occidente, cui si potranno ricondurre in particolare le due sepolture citate per prime. Ad un esame preliminare, spicca l'estrema concentrazione delle tombe, con numerose sovrapposizioni e fenomeni di riduzione e ossilegio; un termine *post quem* della necropoli è rappresentato dal materiale ceramico (V-VI secolo d.C.) presente nello strato in cui si inseriscono le fosse, mentre resta indeterminata la durata d'uso. Solamente tre dei defunti (tombe 18, 23 e 24) presentano un corredo: nel caso della tomba 24, esso include due coppie di cerchietti temporali ed un anello in bronzo, che consentono l'attribuzione alla cultura di Köttlach e l'inquadramento cronologico nel X secolo d.C.<sup>24</sup>; in questa fase dello studio solo per le sepolture con corredo è stato determinato il sesso (due femminili ed uno maschile), sono inoltre presenti tre individui di età infantile.

Nello stesso 2011, a seguito di indagini di archeologia preventiva per lavori autostradali<sup>25</sup>, è stato individuato un tratto glareato, con fossati laterali, della via Aquileia-*Emona* in Comune di Savogna d'Isonzo (GO), immediatamente oltre l'attraversamento del fiume: al margine della strada si rinveniva la tomba ad

<sup>14</sup> Per GRILLI 1979, p. 252, il collegamento, documentato dal III-IV secolo d.C., deve essere retrodatato, restandone incerto il percorso (via *Ponte Sonti* e Cormons o lungo il Natisone); TAGLIAFERRI 1986, I, pp. 251-240, distingue una strada diretta da Cividale a Gradisca (*Ad Undecimum*), a metà strada fra Aquileia e il *Ponte Sonti*, da una Cividale-Aquileia via Manzano in parte sulla sinistra del Natisone (la più accreditata) e da un'altra lungo la destra Natisone. Per BOSIO 1991, pp. 195-198, il tracciato per Medea e la sinistra Natisone perpetuava già dal II secolo a.C. una pista protostorica; PRENC 2000, pp. 47-48, ricostruisce il tracciato da Aquileia fino a Cavenzano, riconoscendo poi ben sei vie laterali verso Cividale, che si staccavano dal tratto Cavenzano-Tricesimo della Aquileia-Norico.

<sup>15</sup> Sulla Aquileia-*Emona* cfr. GRILLI 1979, pp. 252-254; TAGLIAFERRI 1986, I, pp. 207-211; BOSIO 1991, pp. 201-211; PRENC 2000, p. 48.

<sup>16</sup> Così citato nella *Tabula Peutingeriana*; cfr. da ultimo MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005.

<sup>17</sup> BROZZI 1981, p. 15.

<sup>18</sup> BOSIO 1991, pp. 210-211, nt. 1; JARNUT 2002, p. 30.

<sup>19</sup> Ipotizzato in GRILLI 1979, p. 252, cfr. nt. 14; TAGLIAFERRI 1986, I, pp. 167-168 e 251-257, ma via Gradisca/*Ad Undecimum*; più diffusamente BOSIO 1991, p. 198 nt. 1 e pp. 204-206, via Cormons.

<sup>20</sup> Sintesi in DEGRASSI 2000.

<sup>21</sup> DREOSI 1945; STUCCHI 1947. Ancora alla fine del '700 risale il rinvenimento - segnalato da G. Asquini e ripreso in BUORA 1981 - di oltre duecento tombe sempre presso la Mainizza, tra Lucinico e Farra.

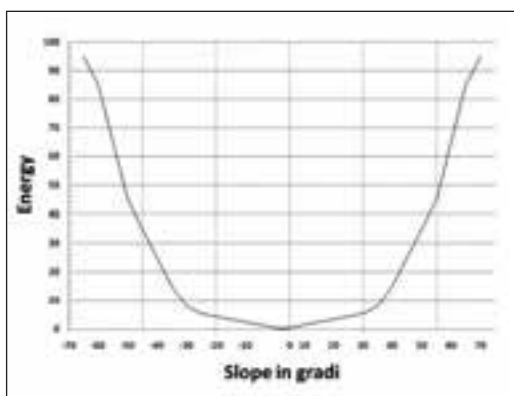
<sup>22</sup> Della prima opinione BROZZI 1981, p. 72; *contra* STUCCHI 1947; la questione è riassunta in TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 345-347.

<sup>23</sup> I lavori, diretti da S. Vitri ed eseguiti sul campo da ArcheoTest s.r.l. con l'Accademia Jaufré Rudel per lo studio antropologico, sono stati effettuati in vista di una valorizzazione del complesso archeologico, progettata dal Comune di Farra d'Isonzo.

<sup>24</sup> In particolare per i cerchietti cfr. ad es. MADER 1995, c. 244, tb. 17,2 e c. 249, tb. 24,4.

<sup>25</sup> Lavori eseguiti per conto di Autovie Venete da P.E.T.R.A. s.c.ar.l. e Geotest s.a.s., con il coordinamento di T. Cividini e la direzione di P. Ventura; studio antropologico di A. Canci, Università di Udine.

Fig. 6. I consumi di energia al variare della pendenza (da LLOBERA 2000, p. 71).



inumazione di un individuo probabilmente di sesso maschile ed età intorno ai 30 anni, privo di corredo: analisi C14 ancora in corso potranno confermare l'ipotesi di una datazione ad epoca altomedievale. (P.V).

Attraverso l'utilizzo di metodologie quali l'interpretazione delle foto aeree oblique, delle foto aeree storiche e l'impiego di software per la gestione dei dati geografici (GIS), sono state ricostruite le possibili direttrici viarie che attraversavano il territorio tra Cividale e Aquileia in epoca tardoantica e medievale. La creazione di un database geografico ha inoltre consentito la realizzazione di nuove analisi,

come la visibilità tra i siti, l'esposizione solare, la tipologia di terreno, la distanza dalle fonti d'acqua. L'unione dei risultati di queste analisi con i dati storici archeologici (in particolare quelli forniti dalle necropoli), ha portato alla creazione di modelli matematici predittivi.

Per ricostruire la possibile rete viaria che collegava Cividale a Romans ed Aquileia, sono state utilizzate due diverse tipologie di analisi spaziale: la *cost surface analysis* e la *viewshed analysis*<sup>26</sup>. In archeologia, la *cost-surface analysis* determina il consumo di energia di un individuo che si sposta da un punto ad un altro; questo tipo di analisi consente non solo di valutare le percorrenze, ma anche di proporre una ricostruzione delle strade e dei percorsi di un paesaggio antico. La *viewshed analysis* (o anche *line of sight*) calcola il campo visuale umano sulla base delle caratteristiche morfologiche ed ambientali del territorio e le relazioni spaziali tra i siti all'interno del paesaggio. Questa analisi è stata effettuata sui *castra* citati da Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* e sulla città di Cividale: si sono così ottenute due zone, una colorata che identifica le aree visibili, una senza colore che identifica quelle non visibili.

Come primo passo è stato creato un sistema informativo geografico (GIS)<sup>27</sup> della zona di studio, utilizzando, come base cartografica, diverse cartografie tra cui: la Carta Tecnica Regionale numerica sia a scala 1:5000 che al 1:25000<sup>28</sup>, la cartografia storica del *rilievo topografico Giuseppino* e le mappe catastali del 1811 e del 1843. A questa parte cartografica sono stati sovrapposti diversi livelli informativi come la rete idrografica, le necropoli, i *castra*, i ritrovamenti archeologici, ecc. Dopo aver creato il GIS è stato realizzato un modello digitale del terreno con una risoluzione di 5 m<sup>29</sup>, a cui sono state aggiunte diverse variabili che potevano influenzare il percorso viario: la pendenza, la quota sul livello del mare, la rete idrografica, l'analisi di visibilità<sup>30</sup>. Ad ognuna di queste è stato dato un peso che andrà ad influire sulla ricostruzione del tracciato viario: la variabile con il peso maggiore è la pendenza, seguita dai fiumi e dalla quota, mentre all'analisi di visibilità è stato dato il peso minore.

Per ricostruire la strada è stato utilizzato un modello di costo anisotropico<sup>31</sup>: in questo modello i costi sono calcolati in base alla direzione del tragitto e vengono attribuiti ad ogni singola cella del modello digitale. I costi aumentano sia all'aumentare che al diminuire della pendenza (una discesa molto ripida comporta infatti un dispendio energetico pari a quello di una salita altrettanto impegnativa). La pendenza influiva in maniera rilevante sul percorso di una strada: uno studio di Mannoni<sup>32</sup> ha rilevato che l'utilizzo del carro è limitato a pendenze massime intorno al 15% (circa 9 gradi) e già sopra il 5-7% bisognava aumentare le bestie da tiro. Quando le pendenze superavano il 15% le strade diventavano

<sup>26</sup> Vi sono numerosi articoli ed esempi sull'utilizzo di entrambe le metodologie, per citarne alcuni: CASAROTTO *et al.* 2009, pp. 291-307; FORTE 2002; HERZOG, POSLUSCHNY 2008; CONNOLLY, LAKE 2006; LEUSEN 2002.

<sup>27</sup> *Geographic information system*. Come software GIS abbiamo utilizzato prevalentemente ArcGIS versione 10 della ESRI.

<sup>28</sup> Anno della levata, 2006.

<sup>29</sup> Per realizzare il modello digitale del terreno è stato utilizzato un programma in Visual Basic realizzato da Michele Ferneti; il programma permette di estrarre le curve di livello e i dati quotati dalla CTR 1:5000, convertendoli in un formato adatto per essere utilizzarlo in ArcGIS.

<sup>30</sup> Naturalmente, il modello digitale del terreno è stato creato sulla base di cartografia moderna, pulita di tutti gli elementi antropici quali case, strade, canalizzazioni, prendendo in considerazione punti quotati e linee di pendenza. Quando si parla quindi di pendenza, quota sul livello del mare, analisi di visibilità e rete idrografica si fa per forza riferimento ai dati moderni.

<sup>31</sup> DE SILVA, PIZZIOLLO 2001, p. 280; LLOBERA 2000, pp. 65-84.

<sup>32</sup> MANNONI 2004, p. 7.

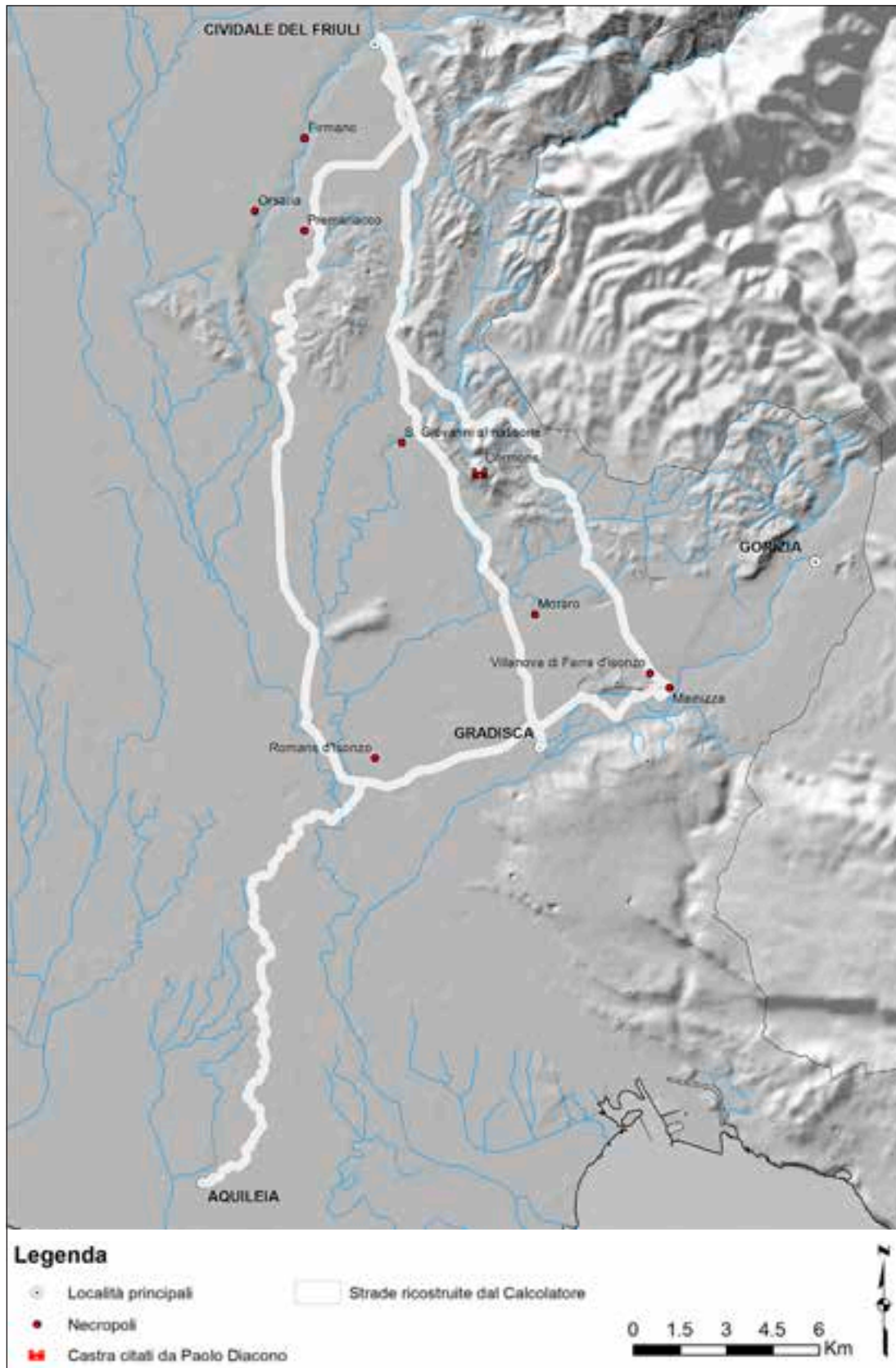


Fig. 7. Strade del Friuli sudorientale ricostruite dal calcolatore mediante analisi spaziale.

dei sentieri o delle mulattiere e il transito veniva effettuato a dorso di mulo o di cavallo. Nel grafico (fig. 6) si vede la curva aumentare fino a 45 gradi<sup>35</sup>, positivi e negativi; oltre a questo grado di pendenza il costo tende all'infinito.

<sup>35</sup> LEUSEN 2002, cap. 6 p. 7; CONNOLLY, LAKE 2006, p. 217.

Come punto di partenza delle ricostruzioni è stata posta la città di Cividale e come punto di arrivo le città di Aquileia e di Romans d'Isonzo. I percorsi viari così ottenuti sono stati confrontati con quelli ricostruiti da due importanti studiosi, Luciano Bosio<sup>54</sup> e Mario Brozzi<sup>55</sup>. Sono state anche analizzate le foto aeree dal 1943<sup>56</sup> ad oggi, alla ricerca di possibili anomalie che potessero indicare l'esistenza di una strada.

I risultati sono stati molto interessanti. Le strade ricostruite dal calcolatore (fig. 7) ricalcano in parte quelle ricostruite da Bosio (fig. 5) e questo riscontro porta a considerare l'utilizzo delle analisi spaziali come un ottimo strumento integrativo nell'interpretazione e nello studio delle evidenze archeologiche. (D.D., D.G., S.G.)

### **3. LE SEPOLTURE DI ROMANS: GLI ASPETTI TAFONOMICI E FUNERARI**

Nelle campagne del 2007 e del 2011 sono state applicate, in fase di scavo, modalità e tecniche proprie dell'archeologia processuale e dell'antropologia di campo con lo scopo di conoscere meglio, ove possibile, gli aspetti delle modalità funerarie utilizzate dai "popolatori" della necropoli di Romans d'Isonzo, ovvero dalla comunità a cui la necropoli afferiva: comunità che, nonostante gli oltre vent'anni che ci separano dall'inizio della ricognizione di questa importante area archeologica, possiede ancora molti aspetti a noi poco noti.

Non è questo il luogo per analizzare i vantaggi, sul campo, dell'analisi tafonomica associata alle più o meno "tradizionali" analisi post-scavo dei resti ossei, ovvero quelle di tipo antropologico fisico, paleo-nutrizionale e paleopatologico<sup>57</sup>. Com'è noto, se l'antropologia di campo studia il cadavere o i suoi resti mineralizzati in rapporto alla sepoltura<sup>58</sup> e l'archeologia post-deposizionale<sup>59</sup> ne evidenzia le dinamiche stratigrafiche, ambedue mirano, attraverso un approccio dinamico, alla ricostruzione dei *gesti funerari* che furono l'inizio di quella complessa serie di processi che portarono alla configurazione del sito. Si tratta quindi di andare ben oltre quello che è semplicemente il differenziare il "sepolto in cassa" dal "sepolto in piena terra": i resti sono invero le sole testimonianze tangibili di un soggetto che fu, com'è ovvio, la ragione d'essere della tomba stessa nonché l'elemento centrale attorno al quale furono organizzate (o meno) le pratiche funerarie. Voler ricostruire queste ultime, senza prendere in considerazione le numerose informazioni che possono fornire i resti scheletrici dovrebbe essere considerata un'aberrazione epistemologica flagrante.

Nel nostro caso è stato analizzato un campione costituito di 78 sepolture ad inumazione in fossa terragna, tenendo conto esclusivamente della parte ipogea della tomba e non delle sue eventuali sovrastrutture: è un fatto assodato, infatti, come la necropoli di Romans d'Isonzo conservi esclusivamente la parte finale delle fosse, più o meno profondamente incassata nelle ghiaie che costituiscono il substrato alluvionale, la cui area sovrastante è stata completamente asportata dalle arature succedutesi nel tempo. A testimonianza del suolo antico, invece, rimane quasi solo il riempimento delle tombe dal caratteristico colore rosso bruno, da intendersi in seconda giacitura.

Durante lo scavo sono state registrate la posizione dei resti, la connessione o le caratteristiche di dislocazione delle singole articolazioni, i risultati di eventuali interazioni di fattori ambientali quali l'azione di eventuali animali "spazzini", l'azione di radici, eventuali fenomeni di infiltrazione o flottazione e così via nonché le eventuali tracce dell'assestamento della fossa durante il processo di mineralizzazione dello scheletro. I risultati sono stati raccolti in una apposita scheda e successivamente registrati in un database assieme alle fotografie di scavo (immagine zenitale complessiva della sepoltura, immagini relative alle singole articolazioni, immagine del fondo della fossa dopo il recupero dei resti ossei). Si riassumeranno, in questa sede, i risultati più salienti.

#### **3.1. Lo spazio di decomposizione: gli aspetti stratigrafici**

Sul campione complessivo si osservava la presenza di segni di decomposizione in spazio vuoto *temporaneo* ovvero rimasto tale in una fase più o meno avanzata di scheletrizzazione del cadavere. In circa 51

<sup>54</sup> BOSIO 1973; BOSIO 1991; BOSIO 1992.

<sup>55</sup> BROZZI 1981.

<sup>56</sup> È stato possibile visionare le foto del volo RAF degli anni dal 1943 al 1945 grazie ad una convenzione tra l'Università degli studi di Trieste e l'Aerofototeca Nazionale dell'ICCD di Roma.

<sup>57</sup> DUDAY *et al.* 1990. Cfr. anche DUDAY 2006.

<sup>58</sup> Per una interessante disamina sulla teoria generale degli studi tafonomici cfr. BOYD C., BOYD D. 2011.

<sup>59</sup> LEONARDI 1991; LEONARDI, BALISTA 1991.



sepulture, tutte caratterizzate da fosse abbastanza profonde comprese tra i -50 ed i -100 cm a partire dal piano di troncatura della necropoli, si registravano alcune evidenze strutturali a sostegno dell'osservazione tafonomica, qui di seguito esposte.

**a) presenza di cedimenti strutturali all'interno della fossa**

25 sepulture presentano piccoli dilavamenti di ghiaia pulita presso il piano di deposizione, in vario modo interdigitati allo scheletro o al corredo, spiegabili solo con la presenza di uno spazio vuoto temporaneo, contestuale alla sepoltura, necessario a permettere il cedimento della parete laterale della fossa ed il conseguente spostamento, a volte macroscopico, delle ossa. Si è giunti ad ipotizzare l'esistenza di una forma di "copertura" eretta sopra e intorno al defunto, realizzata in materiale organico, che avrebbe garantito la presenza di uno spazio vuoto tra il corpo ed il riempimento in terra. La sua realizzazione doveva compiersi sul posto dopo il completamento dei riti di esposizione del defunto e doveva di fatto impedire che la terra arrivasse da subito in contatto con il corpo. Rimane naturalmente ipotetica la sua forma, in ogni caso difficilmente identificabile con una cassa lignea, il cui uso non sarebbe compatibile né con le osservazioni tafonomiche qui di seguito esposte né con l'assenza di chiodi che contraddistingue tutte le sepulture di Romans d'Isonzo. Inoltre, l'assenza nelle sepulture prese in considerazione di buchi di palo in prossimità del perimetro interno non permette di ipotizzare la presenza di "case funerarie" che prevede, oltre ad eventuali sovrastrutture esterne, il rivestimento in legno delle pareti della fossa<sup>40</sup>.

Nel caso della tomba 298, scavata nel 2011 (fig. 8), il disfacimento della copertura provocò anche il cedimento della parete in ghiaia della fossa, che comportò lo spostamento, presumibilmente a scheletrizzazione già in gran parte o del tutto completata, di parte della spalla.



Fig. 8. Necropoli di Romans d'Isonzo. Scavi 2011; tomba 298: i cedimenti post-deposizionali delle pareti di fossa provocano la disconnessione dei rapporti articolari della spalla.

<sup>40</sup> GIOSTRA 2011c, *passim*:... "camere lignee", costituite da tavolati incastrati tra i quattro pali angolari a rivestire le pareti di ampie fosse e che potevano proseguire sopra terra"... Questo sistema è peraltro applicabile a Romans alla categoria di tombe con fosse di forma quadrangolare e profondità elevata, dove a più riprese sono stati individuati buchi di palo agli angoli del piano di deposizione: Longobardi a Romans 1989, pp. 76-89.

Fig. 9. Necropoli di Romans d'Isonzo. Scavi 2007; tombe 259 e 283: il cedimento post-deposizionale della copertura della tomba 283 provoca la traslazione di parte dei resti ossei della tomba soprastante; sotto ricostruzione grafica ipotetica.



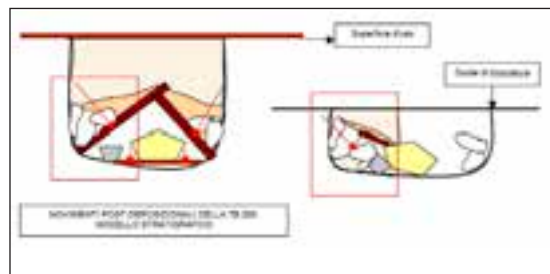
Nel secondo caso (tombe 259 e 283, fig. 9), la sovrapposizione della tomba più recente (259) su quella più antica (283) avvenne in un momento in cui la copertura di quest'ultima non si era ancora collassata. Quando questa cedette, lo spostamento del riempimento verso il basso a colmare lo spazio vuoto fino a quel momento assicurato dalla copertura ebbe un effetto a catena anche sulla tomba sovrapposta, provocando il cedimento di parte dei resti ma solo nell'area di sovrapposizione delle fosse. Laddove infatti l'individuo 259, di età infantile, poggiava sul substrato sterile, lo scheletro mantenne la posizione

supina originaria, mentre nell'area di sovrapposizione con la tomba 283 subì una traslazione proporzionale al grado di cedimento del fondo della fossa.

#### b) La presenza di ciottoli selezionati all'interno della fossa

Alla sistemazione di questa "copertura" possono essere riconducibili alcuni ciottoli di dimensioni più grandi, evidentemente selezionati, rinvenuti in posizioni diverse in gran parte delle sepolture: sia ordinatamente disposti in fila lungo uno o due lati del defunto (10 casi), sia isolati sul letto di deposizione, sia crollati sopra gli stessi individui, tanto da provocare in alcuni casi il danneggiamento dei resti. Senza arrivare a definirne completamente il perimetro, in vari casi questi ciottoli sembrano volutamente sistemati contro un'intercapedine rettilinea, della quale mantengono, con il loro allinearsi, l'andamento in negativo. Sempre in associazione con la casistica sopra descritta, e forse anche in parte condizionata dalla presenza della copertura di protezione fin qui ipotizzata, molti degli inumati (18 casi) presentano un'accentuata intrarotazione degli omeri associata alla verticalizzazione delle clavicole, compatibile con la presenza di un mantello con maggior punto di contenzione alle spalle che lascia viceversa "libero" il corpo a livello del bacino e degli arti inferiori. Tale osservazione è sostenuta a livello archeologico dalla presenza in alcune di queste sepolture di aghi in ferro o di spilloni in bronzo rinvenuti in posizioni

Fig. 10. Necropoli di Romans d'Isonzo. Scavi 2007; tomba 260: il cedimento post-deposizionale della parete di fossa provoca lo spostamento contro lo scheletro di parte del corredo; sotto ricostruzione grafica ipotetica.



ricorrenti, sul petto e paralleli alla linea delle spalle, sul fianco e qualche volta al lato del cranio, ma sempre nella parte superiore del tronco (tomba 269).

Un caso significativo è quello della tomba 260, scavata nel 2007 (fig. 10). Qui, il cedimento dei ciottoli posti originariamente a rinzepo laterale della copertura o del rivestimento verticale in materiale deperibile della fossa, investe parte del corredo, nella fattispecie un bicchiere con decorazione a stampiglio, deviandolo verso lo scheletro. Pur cedendo, seguendo il lento e progressivo disfacimento della parete e delle strutture di copertura o contenimento, i ciottoli ne mantengono l'andamento rettilineo.

### c) La tomba 327

Un caso eccezionale è rappresentato dalla tomba 327, scavata nel 2011: essa si allinea con il gruppo di sepolture definite nel 1989 "di forma sub-rettangolare e con profondità relativa superiore al metro"<sup>41</sup>, generalmente associate ai corredi di maggior prestigio e dove il rinvenimento di buche di palo agli angoli delle fosse di alcune di esse aveva fatto ipotizzare la presenza di segnacoli emergenti sulla superficie d'uso della necropoli. A questa tomba, che di per se stessa costituisce una conferma alla presenza dei vuoti temporanei all'interno della fossa, non possono essere tuttavia applicati i parametri emersi nei casi fin qui esaminati e per tale motivo essa viene esaminata in un capitolo a parte.

L'originale spazio vuoto all'interno della fossa è provato dai movimenti post-deposizionali di un'olla con decorazione a serpentina sulla spalla, contenente un'offerta funebre, deposta su un piano, perduto, ma riferibile ad una "copertura" del defunto, realizzata in materiale deperibile e posta su un livello più alto (almeno 50 cm) di quello del corpo. Il cedimento della protezione provoca da un lato la caduta dell'olla verso il basso, con conseguente rovesciamento del contenuto, immerso nel riempimento rosso-bruno tipico di Romans, dall'altro la fissazione della posizione del corpo in un momento della sua scheletrizzazione. All'osservazione antropologica questo si caratterizza per il cedimento dell'articolazione temporo-mandibolare in uno spazio vuoto con la testa rivolta di lato e conseguente "rovesciamento" della mandibola ma non delle articolazioni più stabili, quali quelle dei gomiti e delle ginocchia, che appaiono in connessione stretta. Probabilmente il collasso della fossa provocò anche la frattura delle ossa della volta cranica, dato questo di cui sembrano rimanere tracce nelle ossa parietali, anche se

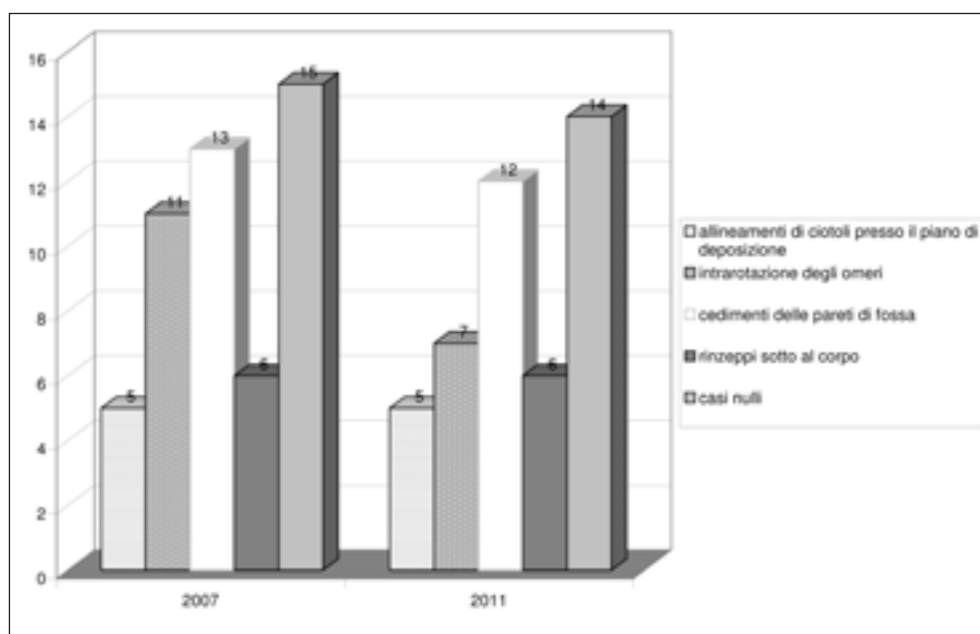
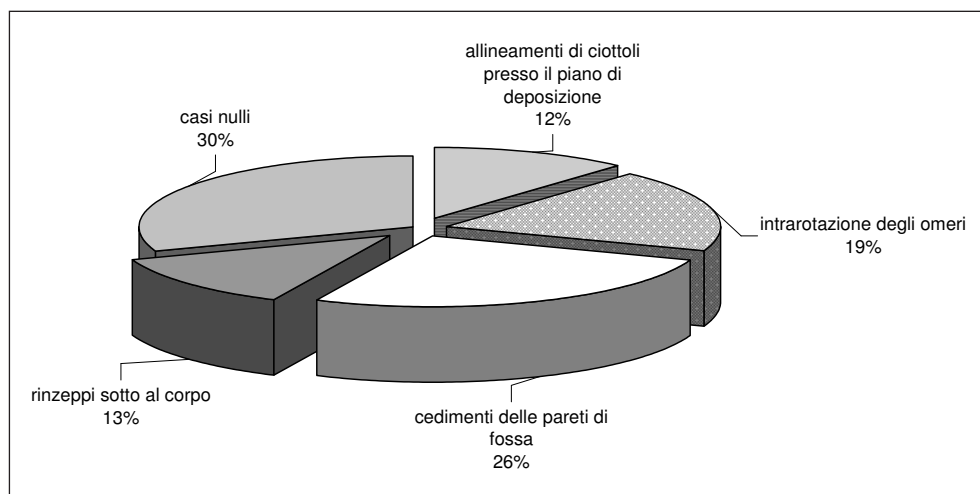


Fig. 11. Necropoli di Romans d'Isonzo. Casistica dei fenomeni post-deposizionali nel campione esaminato.

Fig. 12. Necropoli di Romans d'Isonzo. Casistica dei fenomeni post-deposizionali nelle due ultime campagne di scavo.

<sup>41</sup> Longobardi a Romans 1989, pp. 76-89; GIOVANNINI 2001, pp. 595 e ss.

di questo è difficile dare una attendibile valutazione visto che si tratta dello scheletro di un subadulto di età inferiore ai 10 anni e quindi con un modello di decomposizione e di assetto finale delle ossa craniche diverso da quello dell'adulto e soprattutto con elementi ossei di particolare fragilità.

### 3.2. Lo spazio vuoto temporaneo

Per quanto riguarda la copertura della fossa, allo stato attuale della ricerca è possibile avanzare qualche considerazione, valida come ipotesi di lavoro, dato che questa analisi si riferisce soltanto ad un campione, seppure quantitativamente consistente, dell'intera necropoli di Romans d'Isonzo. Si attendono, in secondo luogo, i risultati dell'analisi di alcuni campioni di sostanza organica rinvenuta presso i piani di deposizione di alcune sepolture che potrebbero, forse, chiarire la natura se non la forma di questa copertura, utilizzata al momento del seppellimento. In tal senso, non è stato possibile proporre un modello univoco che tenesse conto delle dinamiche stratigrafiche riscontrate all'interno delle fosse. A chiusura degli scavi del 2007, su un campione di circa 48 sepolture, si era optato per un *modello a capanna*, tenendo conto della sua più facile realizzazione rispetto a un sistema trilitico dove l'assenza di chiodi, mai rinvenuti nella necropoli, avrebbe potuto compromettere la stabilità della copertura<sup>42</sup>. Le tavole o comunque i materiali costituenti le pareti della "capanna" avrebbero garantito l'allineamento riscontrato dai ciottoli selezionati rinvenuti presso i piani di deposizione così come avrebbero concorso alla postura "stretta" delle spalle, riscontrata in molti scheletri. Tuttavia i cedimenti ghiaiosi delle pareti delle fosse, sempre "puliti" e riscontrati in numero elevato, meglio si adatterebbero ad un modello che garantisse per un certo tempo la separazione fisica delle ghiaie della parte finale della fossa rispetto ai riempimenti di terra rosso-bruna, contestuali al seppellimento: ad esempio, una semplice tavola posta di piatto sopra il defunto. Va però sottolineato che non sono stati mai individuati dei possibili gradini di appoggio di questa "copertura orizzontale", necessariamente ricavati nella parete di fossa e posti ad una altezza conveniente rispetto al corpo, che ne tenesse conto dello "spessore" originario. Una spia in questo senso è pervenuta dallo scavo della tomba 327, alla quale questo *modello orizzontale* si adatta perfettamente. In questo specifico caso, che però sembrerebbe appartenere ad un gruppo particolare ed in qualche modo privilegiato della necropoli, è stata ipotizzata una forma della fossa originariamente gradonata, con una strozzatura coincidente con il piano a ghiaie, dove avrebbe appoggiato la copertura: lo spazio vuoto tra questa ed il corpo avrebbe avuto una profondità di almeno 50-70 cm, compatibile con i movimenti post-deposizionali registrati dall'olla contenente l'offerta che, quindi, doveva essere appoggiata sopra la copertura in corrispondenza dei piedi della defunta e da subito avvolta dal riempimento in terra.

### 3.3. Il letto di deposizione e i sistemi contenitivi del cadavere: gli aspetti antropologici

In numerose sepolture si nota una sorta di "sistemazione" fatta con singoli ciottoli posti sotto determinati "punti chiave" del corpo come cranio, spalle gomiti, anche e ginocchia: in alcuni casi tale realizzazione è talmente precisa da suggerirne gesto per gesto la sistemazione. Il sostegno di parti del corpo con ciottoli, generalmente in corrispondenza delle articolazioni, è utilizzata in alcuni casi anche nelle sepolture più profonde, spesso per bloccare la posizione della testa (tomba 310) o di parti del corredo (tomba 300)<sup>45</sup>.

Da un punto di vista quantitativo la presenza di tali supporti è stato riscontrato in 28 sepolture su 75: tenendo conto che solo in 58 sepolture è stato possibile stabilire chiaramente l'assenza o la presenza di questo fenomeno, questo era presente nel 48,5% dei casi esaminati (fig. 13).

Nelle 28 sepolture dove si riscontrava alla presenza di supporti lapidei, i segni di fasciatura stretta del cingolo superiore (intra-rotazione dell'omero, verticalizzazione della clavicola e obliquità della scapola, generalmente omero parallelo all'asse maggiore del corpo) era presente in 17/19 casi valutabili, la contenzione del cingolo inferiore (mancata apertura delle sincondrosi sacro-iliache, intra-rotazione del femore) era presente in 10/19 casi, i segni di contenzione delle ginocchia in 18/24 casi e delle caviglie o dei piedi (ginocchia ravvicinate spesso con rotula in sede, caviglie avvicinate con tarsi in connessione) erano presenti in 16/22 casi.

Nelle 30 sepolture chiaramente senza supporti la presenza di fasciatura stretta a livello del cingolo

<sup>42</sup> MASELLI SCOTTI, CAVALLI, DEGRASSI 2007, p. 94.

<sup>45</sup> È da notare come questo reperto sia stato osservato da uno di noi (F.C.) nella sepoltura T10 di Cividale loc. Gallo (scavo 2010, non pubblicato), a testimonianza di una certa diffusione di questo tipo di gesto funerario.

n. sepolture	75
studiabili	36
di cui subadulti	6
% studiabili	48,0
<b>sul totale di studiabili (n. 58):</b>	
con contenzione	28
di cui completa	20
di cui subadulti	3
senza contenzione	30
% con contenzione	48,3

	<b>cingolo sup. stretto</b>	<b>cingolo inf. stretto</b>	<b>ginocchia unite</b>	<b>caviglie unite</b>
contenzione	28	28	28	28
valutabili	19	19	24	22
positivi	17	10	18	16
%	89,5	52,6	75,0	72,7
senza contenzione	30	30	30	30
valutabili	19	21	25	24
positivi	19	9	14	14
%	100	42,9	56,0	58,3

superiore era presente in 19/19 casi valutabili, i segni di contenzione del cingolo inferiore in 9/21 casi, la contenzione delle ginocchia in 14/25 casi, la contenzione delle caviglie e/o dei piedi era presente in 14/24 casi (fig. 14).

La lieve prevalenza dei segni di fasciatura stretta delle spalle nelle sepolture senza supporti lapidei non deve però ingannare: la presenza di pietre che forniscano un fulcro nella dinamica della migrazione dell'osso dopo il dissolvimento dell'apparato muscolo-ligamentoso può portare ad anomalie tafonomiche talora molto evidenti, per cui può non essere scorretto dichiarare che la fasciatura delle spalle si equivale nei due campioni. Differente è il caso del bacino, delle anche e degli arti inferiori: una prevalenza di rapporti stretti fra le due ginocchia e le due caviglie è comprensibile nel caso esistano degli elementi di contenzione permanenti, come appunto le pietre.

In alcuni casi si è osservato che la fasciatura delle spalle era associata alla posizione angolata (da 30 a 45 gradi) dell'asse maggiore dell'omero rispetto all'asse del tronco, così da permettere alle mani di incrociarsi sull'addome. In questi casi si sono sempre riscontrati supporti a livello del gomito, il che farebbe pensare ad una sistemazione degli arti superiori sul luogo di sepoltura sia in presenza di rigidità cadaverica che in sua assenza: la forzatura di un'articolazione in *rigor*, infatti, ne comporta l'immediato cedimento.

Questo genere di modello sembrerebbe essere indicativo della presenza di capi di vestiario più che di un sudario: le spalle strette in un mantello, il bacino e le ginocchia "meno" strette in braghe per i maschi o liberi in una veste per le femmine, con le ginocchia e le estremità inferiori lasciate in posizione più naturale (il che potrebbe spiegare la scarsa significatività della preferenza "ginocchia aperte" o "chiuse").

### 3.4. Fenomeni postmortali e rito funerario

La presenza di quanto rilevato apre alcune nuove e interessanti prospettive di analisi: il defunto evidentemente veniva vestito e acconciato per essere posto nel sepolcro e qui esposto per il completamento dei riti del compianto. Al termine di ciò veniva posta una copertura sopra la salma, permettendo la formazione di una piccola "camera funeraria", probabilmente costituita di tavole di legno o da un graticciato abbastanza robusto, quindi la fossa veniva colmata di terra.

L'esposizione del cadavere bene acconciato per la vista richiede che questo assuma una posizione "naturale" o meglio non assuma una posizione "rilasciata" come avviene a 36-48 ore dalla morte ovvero dopo la risoluzione del *rigor mortis* (tempo variabile a seconda della temperatura di conservazione del cadavere<sup>44</sup>). Successivamente a questo fenomeno infatti il cadavere si presenta atonico e si cominciano ad osservare i segni sempre più evidenti della decomposizione. Oltre le 72 ore dalla morte, anche in questo caso con una certa variabilità individuale, cominciano generalmente a cedere le articolazioni più labili, quali quelle del polso e delle caviglie, che possono lussarsi facilmente durante la manipolazione della salma.

Porre il defunto nella tomba per l'esposizione dopo il cedimento del *rigor* e senza l'aiuto di un sudario stretto significa doverlo "sostenere", specialmente a livello delle spalle, dei polsi, del bacino e delle ginocchia, il che può essere fatto posizionando dei dispositivi a livello articolare, magari nascosti da una stuoia o da una coperta posta sul pavimento della fossa<sup>45</sup>. È quindi probabile che il defunto venisse portato al luogo della sepoltura dopo due giorni: il tempo di cedimento del *rigor* infatti non è una costante ma dipende da molte cause tra cui la temperatura esterna, la causa di morte, la struttura muscolare e così

Fig. 13. Necropoli di Romans d'Isonzo. Consistenza e composizione del campione.

Fig. 14. Necropoli di Romans d'Isonzo. Influenza della contenzione con pietre sull'assetto dei cingoli e dell'arto inferiore.

<sup>44</sup> ADELMAN 2006, pp. 16-17.

<sup>45</sup> Nei soggetti studiabili si è praticamente sempre riscontrato un rachide in asse e senza segni di dislocazione, il che contrasterebbe con l'ipotesi della presenza di una tavola o di una "barella" appoggiata su sostegni, anche molto bassi.

via, con una certa prevalenza della stagionalità: com'è noto a temperature più basse la rigidità cadaverica inizia più tardi e dura più a lungo. Pur essendo chiaramente azzardata l'ipotesi "rigor persistente (stagione fredda) = solo elementi di vestiario" e viceversa "rigor dissolto (stagione calda) = elementi di vestiario con sostegni", una certa equivalenza numerica tra sepolture aventi dispositivi di contenzione con pietre e assenza di tale contenzione potrebbe farla mantenere tra le ipotesi da verificare nel prosieguo dello scavo e con indagini di laboratorio. (V.D., F.C.)

#### 4. LA NECROPOLI DI ROMANS: LE CATEGORIE CORREDALI.

##### OSSERVAZIONI E PROPOSTE INTERPRETATIVE

In questa sede si è scelto di procedere all'esame di quelli che appaiono dei casi o gruppi di casi, in cui le realtà materiali offerte dalle componenti corredali hanno ricevuto o potranno ricevere ulteriori indicazioni dalle analisi antropologiche, al fine di delineare un quadro articolato di ricostruzione.

A tale proposito, il primo caso a cui rifarsi è certamente quello della tomba 38, di giovane guerriero, morto poco dopo l'arrivo nelle sedi italiane, ritenuta la tomba del cosiddetto "fondatore", polo di aggregazione dell'intera necropoli, indagata nel 1988: le analisi condotte dal team dell'allora *Cooperativa Anthropos* di Pisa (Elena Bedini, Fulvio Bartoli, Angelica Vitiello) potrebbero fornire una chiave di lettura e di comprensione del corredo, in cui spiccava da un lato l'assenza della *spatha* e dall'altro la presenza di uno scudo fornito di umbone di bronzo<sup>46</sup>. Esse, infatti, avrebbero mostrato delle anomalie al braccio destro: lo scudo sarebbe stato, quindi, un *marker* di rango e il segno attraverso cui la comunità riconosceva il suo ruolo sociale. Ciò trova un interessante parallelo nella tomba 70 della necropoli di Collegno, pertinente a un uomo, morto in battaglia a più di 50 anni, affetto dalla nascita o dall'infanzia da atrofia al braccio sinistro, sepolto con corredo d'armi pressoché completo<sup>47</sup>.

In occasione della mostra *Longobardi a Romans d'Isonzo*, le 145 sepolture fino ad allora scavate vennero disciplinate in base al corredo e alle caratteristiche dell'impianto, con una griglia tipologica così articolata: tombe con vasellame ceramico, intendendo con tale denominazione frammenti di vasellame in ceramica grezza intenzionalmente spezzato; tombe con scudo ed armi da offesa; tombe con pettine e coltello; tombe con profondità superiore al metro, in cui vengono annoverate tombe con armi e tombe femminili con ornamenti in metallo prezioso, ma anche tombe senza corredo<sup>48</sup>.

Anche se tale griglia è il risultato di scelte contingenti, essa si è rivelata valida anche nel prosieguo, pur necessitando di aggiunte dettate dalle nuove realtà emerse con le indagini successive; il fatto poi che ci si stia avvicinando allo scavo totale permette osservazioni maggiormente mirate su quelle categorie che paiono completate.

È questo il caso della categoria 2, tombe di guerrieri.

Ne sono state scavate tredici, alle quali va aggiunta la tomba distrutta nel 1986 dalla ruspa impiegata per lavori di edilizia civile, gesto che sancì la scoperta della necropoli stessa: del corredo sono rimaste la *spatha* e la cuspidi di lancia a forma di foglia di salice, che inquadrano il guerriero "perduto" nel periodo della migrazione<sup>49</sup>. Le tredici tombe indagate risultano disposte in un arco di tempo che dagli anni immediatamente successivi all'arrivo in Italia giunge ai decenni centrali del VII secolo d.C., con le seguenti scansioni interne: poco dopo il 568, 1 tomba, n. 38, morte a ca. 35 anni<sup>50</sup>; seconda metà del VI secolo, 1 tomba, n. 25, morte a ca. 50 anni<sup>51</sup>; fine del VI secolo, 3 tombe, nn. 55, 155, 104, morte rispettivamente a 25-35 anni e a 50-60 anni, n. 104 al momento senza diagnosi di età<sup>52</sup>; fine del VI secolo-inizio del VII secolo, 1 tomba, n. 186, morte a 25-40 anni<sup>53</sup>; inizi del VII secolo, 2 tombe, nn. 177 e 124, 177 al momento senza

<sup>46</sup> BEDINI, BARTOLI, VITIELLO 1989, pp. 126-127.

<sup>47</sup> PEJRANI BARICCO 2004a, p. 37.

<sup>48</sup> *Longobardi a Romans* 1989, rispettivamente pp. 38, 44, 62, 76.

<sup>49</sup> *Longobardi a Romans* 1989, p. 15.

<sup>50</sup> *Longobardi a Romans* 1989, pp. 84-85, tav. XXV; BEDINI, BARTOLI, VITIELLO 1989, p. 127; MENIS 1990, pp. 429-435, X.94; GIOVANNINI 2001, pp. 608-609, tav. II.

<sup>51</sup> *Longobardi a Romans* 1989, pp. 45-46, tav. III; BEDINI, BARTOLI, VITIELLO 1989, pp. 125-126; GIOVANNINI 2001, p. 609, tav. III.

<sup>52</sup> Tomba 55: *Longobardi a Romans* 1989, p. 47, tav. IV; GIOVANNINI 2001, pp. 609-610, tav. IV; BAGGIERI 2006, p. 20, n. 18; tomba 155: GIOVANNINI 2001, pp. 610-612, tav. V; tomba 104, GIOVANNINI 2001, pp. 612-613, tavv. VI-VII; BAGGIERI 2006, p. 21, n. 49. Si precisa che la determinazione dell'età è definita da Baggieri (2006) provvisoria.

<sup>53</sup> GIOVANNINI 2001, pp. 613-616, tavv. VIII-IX; BAGGIERI 2006, p. 21, n. 55.

diagnosi di età, morte del defunto 124 a 35-40 anni<sup>54</sup>; entro il terzo decennio del VII secolo, 3 tombe, nn. 163, 250, 244, morte del defunto 163 a 25-30 anni, nn. 250 e 244 al momento senza diagnosi di età<sup>55</sup>; secondo quarto del VII secolo, 1 tomba, n. 245, al momento senza diagnosi di età<sup>56</sup>; decenni centrali del VII secolo, 1 tomba, n. 180, morte a 30-40 anni<sup>57</sup>. Va poi immessa nel computo la tomba 168: contraddistinta da fossa di forma ovale e allungata, che sembra realizzata a stretta misura del corpo, con cadavere sepolto vestito, stando alle posizioni di ritrovamento di guarnizioni per cintura<sup>58</sup>, e scheletro che mostra clavicole verticalizzate, segno dell'originaria presenza di un sudario o di altro elemento di contenzione delle spalle, caratteristiche riscontrate nella necropoli di Collegno in quella che è risultata l'ultima fase di uso del sito<sup>59</sup>, ha restituito una spada e guarnizioni di cintura di tipo ávaro, accanto a guarnizioni di tipi eterogenei riconoscibili come elementi di una cintura precedente (o più cinture?), trattenuti per un nuovo manufatto, che rifletterebbe così dei legami personali e famigliari con altri membri<sup>60</sup>. L'elemento più recente è dato da un puntale a becco d'anatra del tipo più allungato e rastremato al centro, in ferro con decoro in altro metallo: il termine cronologico indicato si colloca nei decenni *post 660*<sup>61</sup> (fig. 15).

L'esame delle sepolture di guerrieri consente di cogliere, congiuntamente a quelle delle tombe delle donne di alto rango, l'organizzazione interna del sito cimiteriale, con la creazione di nuclei che ruotano attorno alla sepoltura di censo elevato più antica e che avrebbero raccolto più generazioni del gruppo, comprese anche quelle delle persone subalterne<sup>62</sup>, con una continuità topografica che mostrerebbe una comunità non numerosa<sup>63</sup>, ma fortemente coesa, anche nel rispetto per le tombe più antiche e importanti, i cui segnacoli dovevano essere dunque oggetto di attenta manutenzione. In tal senso la presenza di una tomba di guerriero distrutta dalla ruspa, che si potrebbe qui chiamare la "tomba 0", nell'estremo lembo sud-orientale della necropoli, contraddistinto dalla presenza di sepolture con frammenti ceramici posti accanto alla testa<sup>64</sup>, già ritenuto costituire la parte più tarda della necropoli, potrebbe dare, con gli opportuni approfondimenti, ulteriori indicazioni in merito a quello che sembra essere, più che una sezione recenziore, un ricalcare assetti già consolidati come segno e riconoscimento di legami antichi, sulla scorta di quanto mostrato da Collegno<sup>65</sup>.

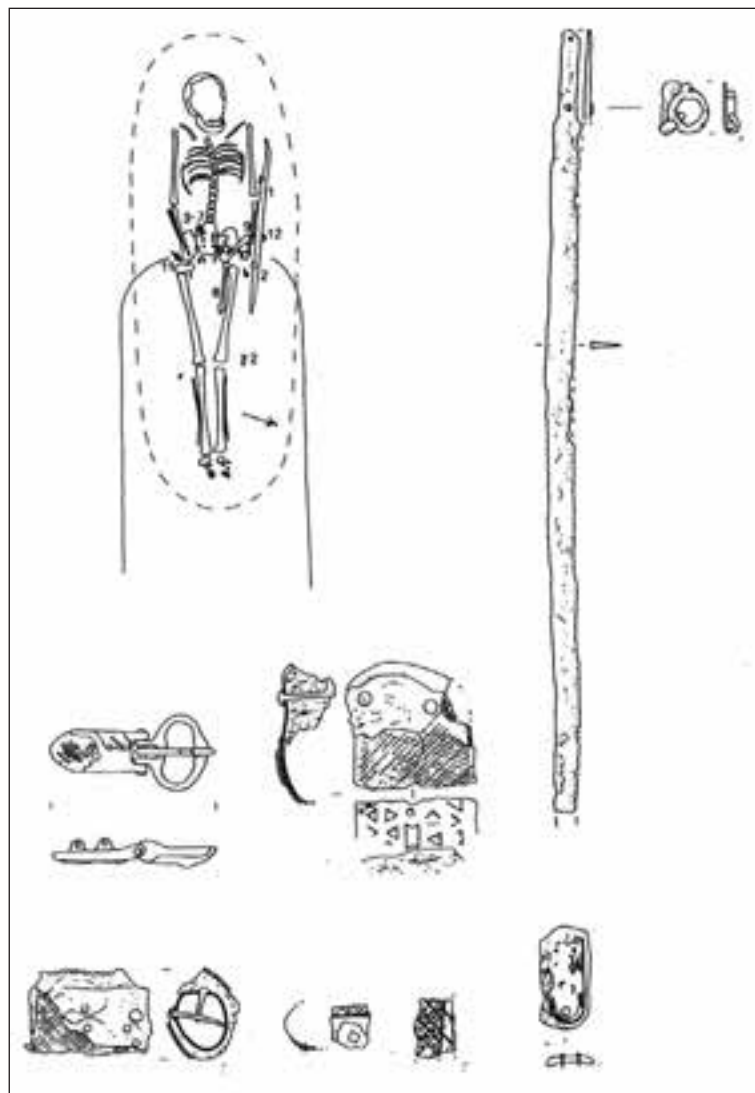


Fig. 15. Necropoli di Romans d'Isonzo. Rilievo della tomba 168, *post 660* d.C.

<sup>54</sup> Tomba 177: GIOVANNINI 2001, pp. 616-618, tavv. XV-XVI; tomba 124: *Longobardi a Romans* 1989, pp. 48-49, tav. V; GIOVANNINI 2001, p. 618, tav. XVII-XVIII; BAGGIERI 2006, p. 21, n. 44.

<sup>55</sup> Tomba 163: GIOVANNINI 1990, pp. 53-66; GIOVANNINI 2001, pp. 619-620, tav. XX-XXI; tomba 250: GIOVANNINI 2001, 620-622, tavv. XXII-XXIII; tomba 244: GIOVANNINI 2001, pp. 618-619, tav. XIX.

<sup>56</sup> GIOVANNINI 2001, pp. 622-623, tavv. XXIV-XXV.

<sup>57</sup> GIOVANNINI 2001, pp. 624-625, tavv. XXVI-XXVII; BAGGIERI 2006, p. 21, n. 52.

<sup>58</sup> GIOVANNINI 2001, pp. 639-643.

<sup>59</sup> PEJRANI BARICCO 2004a, pp. 40-42, fig. 31.

<sup>60</sup> GIOSTRA 2004a, pp. 62-65 e 66; GIOSTRA 2011a, p. 267.

<sup>61</sup> GIOSTRA 2004b, pp. 130 e 339.

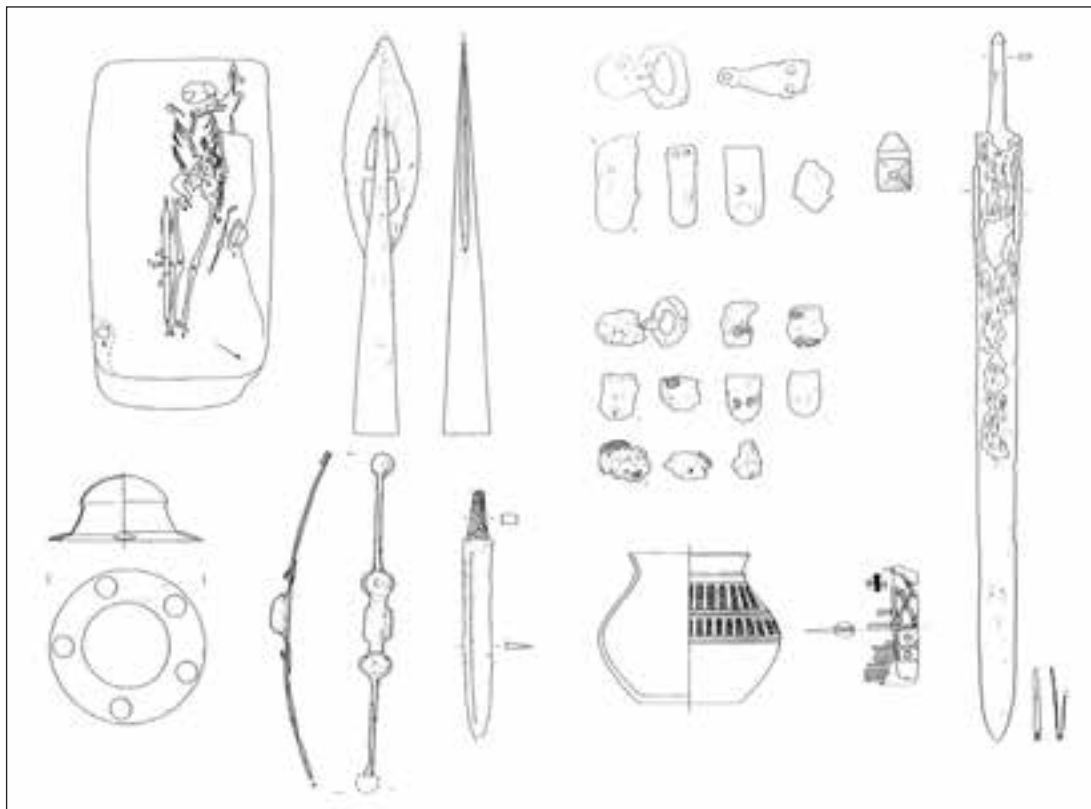
<sup>62</sup> DE MARCHI 2011, pp. 275-276 e nt. 3.

<sup>63</sup> In base ai calcoli effettuati in GIOSTRA 2011a.

<sup>64</sup> *Longobardi a Romans* 1989, pp. 38-43.

<sup>65</sup> Si rimanda alla discussione di F. Maselli Scotti, *infra*.

Fig. 16. Necropoli di Romans d'Isonzo. Rilievo della tomba 245, con cuspidi di lancia traforata a croce, secondo quarto del VII secolo d.C.



Allo stesso modo, le sepolture degli *exercitales* rendono possibile leggere gli avvicendamenti generazionali alle posizioni di potere all'interno del gruppo fatto qui stanziare subito dopo l'arrivo a *Forum Iulii*, in ragione della posizione strategica del sito di Romans<sup>66</sup>. Va colto soprattutto il rapporto di cronologia e di età di morte di tre defunti, il 38, il 25 e il 155.

La tomba 38, come detto, pare detenere la priorità cronologica nella necropoli, non solo in base alla datazione dei reperti, ma anche per la sua dislocazione al centro dell'area scelta come cimiteriale: potrebbe essere stata quella del capo del gruppo o di una parte di esso, cui sarebbero potuti succedere, nell'ambito della seconda metà del VI secolo, gli altri due o uno degli altri due, mentre l'uomo 55 apparirebbe già alla generazione nata in Italia.

Ulteriori osservazioni per i decenni successivi sono possibili sulla tomba 163, la sola con guarnizioni di cintura per *spatha* e *sax* in argento massiccio e con umbone per scudo da parata, e sulla tomba 245, qui suggerite dai recenti approfondimenti sul ruolo delle cuspidi di lancia traforate, già indicate come porta-stendardi<sup>67</sup>, viste ora come indicatori non tanto di rango, quanto di una specifica mansione onorifica, di prestigio e forse affidata al personaggio più autorevole delle singole comunità di armati<sup>68</sup>, come proverebbe il fatto che, a parte due eccezioni purtroppo prive di dati contestuali di scavo date dai siti di Testona e Sirmione, in cui le cuspidi potrebbero appartenere a diverse fasi<sup>69</sup>, se ne trova un solo esemplare per necropoli<sup>70</sup>, dato confermato anche da Romans, che ha restituito in questa sepoltura un esemplare a forma di foglia di alloro traforato a croce<sup>71</sup>. Stando ai dati emersi dallo scavo, ai quali non sono state finora correlate analisi sui resti ossei, l'uomo 245 sembrerebbe aver subito l'amputazione del braccio destro, trovato alla sinistra della testa e su di un piano rialzato<sup>72</sup>: se si valuta la posizione di rinvenimento della cuspidi, si nota come essa sia stata deposta accanto al pezzo di braccio, cosa che induce a chiedersi se ciò non possa rispondere a un'azione che avrebbe interessato la perdita dell'arto in relazione al manufatto, enfatizzata così nella cerimonia del funerale (fig. 16).

Per quanto concerne la tomba 168, essa si inserisce nel perimetro della tomba 186 per quasi metà della lunghezza, a livelli considerevolmente più alti del piano di deposizione: la 186, ubicata nel settore

<sup>66</sup> Longobardi a Romans 1989, p. 20; GIOVANNINI 2001, pp. 597-598.

<sup>67</sup> VON HESSEN 1971a; VON HESSEN 1971b, p. 41; VON HESSEN 1983, p. 34; Trezzo sull'Adda 1986, pp. 19-20.

<sup>68</sup> GIOSTRA 2004b, p. 98; GIOSTRA 2007a, pp. 321 e 339.

<sup>69</sup> GIOSTRA 2007a, p. 321, nt. 56.

<sup>70</sup> GIOSTRA 2007a, p. 321.

<sup>71</sup> GIOVANNINI 2001, pp. 649-650, tav. XXIV, n. 3.

<sup>72</sup> *Ibid.*



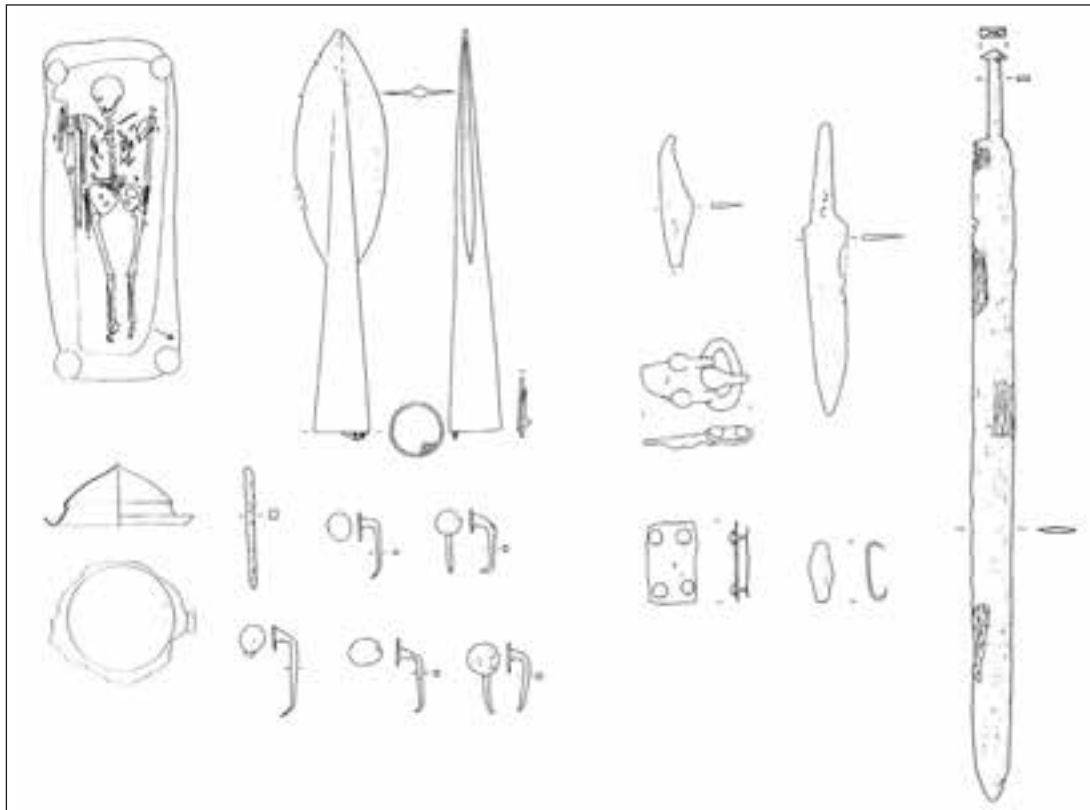


Fig. 17. Necropoli di Romans d'Isonzo. Rilievo della tomba 186, su cui si inserisce la tomba 168, fine del VI-inizi del VII secolo d.C.

generato dall'inumato della tomba 25, con il quale vi sarebbe stato un legame familiare, mostra fossa rettangolare con camera lignea su quattro pali, di cui sono state riscontrate le orme, con verosimile prosieguo in alzato a formare un segnacolo, tradizionalmente detto "casa mortuaria", di tradizione pannonica<sup>75</sup>, con ulteriori segni che indicano la creazione, successiva al rivestimento della fossa con i tavolati, del vero e proprio loculo ristretto, destinato ad accogliere la salma<sup>74</sup> (fig. 17). L'apprestamento di un loculo si riscontra anche nelle tombe 38 e 155, di forma rettangolare<sup>75</sup>, la prima delle quali con orma di palo nell'angolo sud-occidentale, la seconda senza tale tipo di apparati, ritenuti tuttavia non dirimenti per un originario rivestimento ligneo della fossa<sup>76</sup>. Proprio in relazione alla presunta presenza di segnacoli sopra-terra va rilevato come, riguardo alle tombe di *exercitales* con tracce di pali, la sola a mostrare segni di sovrapposizione sia proprio la tomba 186, con una sepoltura successiva di quasi un secolo, indizio che la manutenzione dell'eventuale segnacolo sarebbe proseguita nel tempo venendo disattesa dopo un lasso assai considerevole<sup>77</sup>.

Passando alle donne appartenenti agli strati sociali più elevati, a circa 3 m dalla tomba del guerriero 38, ad essa parallela, è stata trovata la tomba di una donna di rango, la 77, in fossa rettangolare con loculo ristretto, da porre negli anni immediatamente successivi al 568, con coppia di fibule a staffa tipo Bierbrauer 1, detto "Kajdacs tomba 2-Tamasi tomba 6-Castel Trosino tomba K" con un difetto tecnico, asimmetria della costolatura mediana, che si ritrova nella tomba 2 di Kajdacs<sup>78</sup>. Sarebbe assai importante poter disporre dell'età di morte, dato che la posizione e la cronologia paiono correlare tale sepoltura al guerriero 38, anche nel ruolo di polo generatore. A tale proposito va rilevato come le donne di rango siano risultate assai poche, tombe 77, 79, 97 - quest'ultima probabile punto di sviluppo del nucleo nel settore nord-occidentale che comprende le tombe di guerriero 230, 244, 245 -, e legate alle primissime fasi insediative. Tale netta sottorappresentazione rispetto al numero di tombe di *exercitales* si inserisce in casistiche ampiamente riscontrate, che possono essere state determinate da varie cause o concause, quali l'iniziale netta caratterizzazione

<sup>75</sup> PEJRANI BARICCO 2004a, p. 34; PEJRANI BARICCO 2007, p. 262; PAROLI 2007, p. 207; GIOSTRA 2011a, p. 259; DE MARCHI 2011, pp. 282-283; attestate anche nell'eccezionale necropoli di S. Albano Stura, GIOSTRA 2011b, p. 27; per BÓNA 1974, pp. 243-244 poste a segnare le tombe dei capi; per la tomba 186 anche BIERBRAUER 2008, p. 115, fig. 6.

<sup>74</sup> GIOVANNINI 2001, tav. VIII; confronti a Collegno, PEJRANI BARICCO 2004a, pp. 30-32; GIOSTRA 2011a, p. 263.

<sup>75</sup> Per i rapporti tra loculo ristretto e gradini "risparmiati", verosimilmente dovuti a un riporto per la sistemazione del loculo stesso, si vedano i casi di Collegno, con Romans citata come confronto, PEJRANI BARICCO 2004a, p. 32.

<sup>76</sup> PEJRANI BARICCO 2004a, p. 34, tomba 57, appartenente alla prima fase occupazionale.

<sup>77</sup> Si vedano le osservazioni formulate sulla durata dei segnacoli a casa mortuaria da PEJRANI BARICCO 2004a, p. 30.

<sup>78</sup> Longobardi a Romans 1989, p. 83, n. 2, tav. XXIII; BIERBRAUER 1991, pp. 20-21, fig. 4 e p. 46.

Fig. 18. Necropoli di Romans d'Isonzo. Tomba 253, spillone "a stilo" in argento trovato in posizione orizzontale sul petto, inizi del VII secolo d.C.



Fig. 19. Necropoli di Romans d'Isonzo. Tomba 268, anello in bronzo con montatura "a globetti" e castone a *cloisonné* in origine forse riempito da paste o cere colorate, pieno VII secolo d.C.



militare del contingente stanziato, il passaggio delle giovani ad altre comunità per matrimonio, la sepoltura in aree distinte, tuttora non individuate, la sepoltura di vedove diventate *ancillae Dei*, madri dei bambini trovati accanto o sopra ai guerrieri, come nel caso delle tombe 245 e 94<sup>79</sup>, in correlazione a un edificio di culto o in cimiteri di strutture conventuali<sup>80</sup>. La presenza a Romans d'Isonzo, nelle dirette vicinanze della necropoli, di due edifici cultuali, significativamente dedicati a S. Giorgio e a S. Martino, potrebbe rappresentare una chiave di lettura decodificabile con nuovi interventi di scavo e ricerca.

Elementi di distinzione sono stati notati, a titolo di esempio, nelle tombe femminili 253 e 268, inquadrabili rispettivamente agli inizi e nei decenni centrali del VII secolo, inserite nella zona sud-occidentale in un settore verosimilmente generato dalla tomba di guerriero 55 alla fine del VI secolo: la prima ha restituito, oltre a un elemento in bronzo, uno spillone "a stilo" in argento di fattura raffinata, decorato da quattro gruppi di solcature con al centro baccellatura (fig. 18), rinvenuto in posizione orizzontale sul petto, all'altezza delle clavicole, a mostrare, come nella tomba 11 di Nocera Umbra<sup>81</sup>, l'impiego reale per chiudere il mantello<sup>82</sup>, con ulteriore attestazione nella verticalizzazione delle clavicole. Nella seconda sepoltura sono stati messi in luce un paio di orecchini "a cappio", realmente indossati, in filo bronzeo<sup>83</sup>, un anello in bronzo con montatura "a globetti" e castone a *cloisonné* in origine riempito forse con paste o cere colorate<sup>84</sup>, portato al medio della mano destra (fig. 19), un pettine, un coltello con fodero in metallo del tipo cosiddetto "Farra", con codolo desinente a occhiello<sup>85</sup>.

Un elemento di notevole importanza si è però aggiunto con la campagna 2011, di cui si forniscono i dati emersi dall'esame preliminare degli apprestamenti funerari. Si tratta della tomba 327, con fossa di forma rettangolare e profonda, con *inhumation habillée* di un individuo di sesso femminile, di età infantile, inferiore ai 10 anni stando a prime analisi, sepolto con capelli raccolti. Spiccava la presenza alla vita di una cintura di tipo tradizionale pannonic, con un nastro su cui erano stati rispettivamente fissati un campanellino di bronzo con catenella e perle in pasta vitrea, una fibula a staffa in argento dorato e niellato, con piastra di testa volta verso il basso, una cospicua perla di forma sub-esagonale in quarzo ialino, una moneta di epoca tardoantica con foro pervio (fig. 20). L'elemento più interessante è certo dato dalla fibula, che risulta formata dall'accostamento, tenuto insieme sul verso da ribattini in fori pervi su lamina metallica<sup>86</sup>, di due parti accuratamente tagliate in modo da ottenere una linea di congiunzione dritta e tale da far combaciare i motivi ornamentali (fig. 21). La parte più cospicua, composta da fuseruole, piastra di testa, arco e parte di piastra di base, è del tipo Bierbrauer 2, denominato "Szentendre tomba 54-Cividale San Giovanni tomba 154-Cividale Gallo tomba 4", attestato attraverso un piede frammentario anche ad Aquileia, databile al secondo terzo del VI secolo<sup>87</sup>. Essa, dunque, viene ad essere il reperto più antico della necropoli per quanto attiene alla sfera femminile. Il fatto che abbia subito un restauro potrebbe indirizzare verso la pratica di donare o trasmettere in eredità alla discendenza femminile oggetti che avevano fatto parte del *morgincaput* delle ascendenti<sup>88</sup>; vi sono, però, alcuni elementi congruenti che, al contrario, indicherebbero nella bambina 327 la proprietaria della fibula, dall'assai scarsa usura, il cui

<sup>79</sup> GIOVANNINI 2001, p. 622.

<sup>80</sup> LA ROCCA 2000a, pp. 52-53; LA ROCCA 2000b, pp. 57-59; PEJRANI BARICCO 2004a, pp. 42-43.

<sup>81</sup> RUPP 2005, p. 18, tav. 21, n. 4; attestazioni anche a Leno-Campo Marchione, GIOSTRA 2011a, p. 259.

<sup>82</sup> GIOSTRA 2007b, p. 89.

<sup>83</sup> Sul tipo, in uso già nel VI secolo MENIS 1990, p. 449, X.33-35.

<sup>84</sup> Il tipo è presente con l'esemplare della tomba 116, in antimonio, *Longobardi a Romans* 1989, p. 34, n. 3, tav. II, pieno VII secolo; sul tipo con montatura "a globetti", tipica del VII secolo, Trezzo sull'Adda 1986, p. 22; sui tempi di adozione degli ornamenti digitali, GIOSTRA 2011a, p. 265.

<sup>85</sup> Sul tipo *Longobardi a Romans* 1989, pp. 35-36.

<sup>86</sup> Pratica nota attraverso, a titolo di esempio, una delle due fibule della tomba 87 di Leno, Santa Giulia, p. 45: laminetta in argento fissata sul recto della fibula, una delle due fibule della tomba 87 di Leno-Campo Marchione, GIOSTRA 2011a, p. 259.

<sup>87</sup> BIERBARUER 1991, pp. 21-22, tav. 1, 5-6; AHUMADA SILVA 2008, p. 26, fig. 5; AHUMADA SILVA 2010, p. 56.

<sup>88</sup> Sulla problematica delle trasmissioni ereditarie nei rami femminili si rimanda a LA ROCCA 2000a, p. 34; per casi riconoscibili in archeologia GIOSTRA 2004a, pp. 53-54; GIOSTRA 2011a, p. 262.



spaiamento potrebbe essere dovuto a eventi dell'età infantile, ai quali ricondurre anche la necessità di riparare l'esemplare superstite<sup>89</sup>. Indicazioni sull'appartenenza della tomba alla prima fase di utilizzazione del sito possono essere desunte dalla posizione topografica, che vede la fossa spiccare al centro di un settore nettamente circoscritto, posto nella zona sud-occidentale, dedicato a bambini ed adolescenti, quasi che essa ne possa essere stata il polo generatore: lo *status* della bambina è attestato dalla tipologia della fossa, a Romans riservata a uomini e donne di rango<sup>90</sup>. A ciò vanno aggiunte considerazioni sui manufatti rinvenuti: la cintura tradizionale preitalica, di cui si registra il disuso pochi decenni dopo l'arrivo nelle nuove sedi<sup>91</sup>, è chiusa da una fibbia che trova confronti con l'esemplare dalla tomba 27 di Cividale-San Mauro, datato all'ultimo trentennio del VI secolo<sup>92</sup>; altri elementi del corredo mostrano una sostanziale omogeneità, che riconduce anch'essa al periodo della migrazione. A titolo di esempio, l'ago crinale in bronzo, trovato a sinistra del teschio con la punta rivolta verso l'alto, fatto che lo assegna al fissaggio di una cuffia o velo<sup>93</sup>, decorato nel terzo superiore da cinque gruppi di incisioni parallele alternate a tratti lisci, trova confronti con esemplari ancora della fase panonica<sup>94</sup> e con esemplari delle tombe 39, 51 e 56 di Cividale-San Mauro, databili all'ultimo terzo del VI secolo<sup>95</sup>, ed, esulando dal territorio limitrofo, con altri di Nocera Umbra inquadrabili tra il 572 e il 590<sup>96</sup>. La bambina portava due collane, una al collo, una trovata al polso destro: entrambe mostrano una composizione sostanzialmente analoga e omogenea, in cui spicca l'assenza di perle "Millefiori" o multicolori con fili e altri motivi applicati a caldo e in cui invece predomina l'accostamento tra vaghi in vetro blu, periformi e tubolari, tipica produzione del periodo tardoantico con forte continuità<sup>97</sup>, e perle d'ambra, la prima attestazione di resina fossile a Romans, che richiama gusti e stilemi tipici dei



Fig. 20. Necropoli di Romans d'Isonzo. Corredo di oggetti personali della tomba 327 (poco dopo il 568).

Fig. 21. Necropoli di Romans d'Isonzo. Tomba 327, le due parti della fibula a staffa in argento dorato tipo Bierbrauer 2, "Szentendre tomba 54-Cividale San Giovanni tomba 154-Cividale Gallo tomba 4", ricomposte.

Fig. 22. Necropoli di Romans d'Isonzo. Tomba 327, l'olletta in ceramica grezza con decorazione a pettine e a linee ondulate a serpentina, con all'interno offerta alimentare costituita da pezzo di volatile.

<sup>89</sup> A titolo di esempio si veda la bambina 27 della necropoli di Cividale-San Mauro, sepolta con coppia di fibule a "S" e a staffa formata da esemplari diversi, AHUMADA SILVA 2010, pp. 50-57; va ancora valutata la rarità nei ritrovamenti nelle sedi italiane delle due coppie di fibule tradizionali, GIOSTRA 2011a, pp. 263-265.

<sup>90</sup> Si veda il caso della tomba 88 di Collegno, a camera lignea, di bambino sepolto senza armi, ma con cintura multipla, GIOSTRA 2011a, p. 261, nt. 9.

<sup>91</sup> Sul suo disuso nelle sedi italiche VON HESSEN 1990, p. 202.

<sup>92</sup> AHUMADA SILVA 2010, p. 53, n. 8, tav. 15.

<sup>93</sup> GIOSTRA 2007b, p. 89; AHUMADA SILVA 2010, p. 56.

<sup>94</sup> BÓNA 1956, p. 194, tav. LI, 5.

<sup>95</sup> AHUMADA SILVA 2010, tav. 105, 51/5.

<sup>96</sup> RUPP 2005, p. 18, n. 4, tav. 21, 4 e p. 64, n. 1, tav. 78, 1.

<sup>97</sup> BERTHELOT 1995, pp. 14-15, nn. 6-7a; GIOVANNINI 2008b, p. 160, tipo XI, nn. 3-4; per perle a foglia d'oro, sia pure con iati cronologici, p. 158, tipo VIII, n. 1.



Fig. 25. Necropoli di Romans d'Isonzo. Scavi 2011, tomba 75, con parte di catino in ceramica grezza presso il capo; di lato forme ceramiche attestate in sepolture con vasellame ceramico spezzato (da Longobardi a Romans 1989, tav. II).

territori danubiani, in un lasso compreso tra il IV-V secolo d.C. e il periodo delle migrazioni, con peculiari attestazioni in tombe femminili di età adulta e infantile<sup>98</sup>. Sono presenti anche vaghi in pasta vitrea verde e perle multiple in vetro incolore, qualche esemplare arricchito da foglia d'oro, ben attestate fino ai decenni 530-540 con persistenze alla fine del VI secolo<sup>99</sup>, presenti nella collana della tomba 4 di Cividale-Gallo, con la creazione di un insieme che ha affinità con uno dei due vezzi della bambina 27 di Cividale-San Mauro<sup>100</sup>. È stata poi messa in luce, quale offerta al momento di chiusura della sepoltura, un'olla in ceramica grezza con superficie decorata a pettine e linee ondulate a serpentina, che riporta a tipologie attestate in contesti di scavo urbani, come, ad esempio, a Trieste, in sequenze stratigrafiche inquadrare tra la fine del V e la fine del VI secolo d.C.<sup>101</sup> (fig. 22). Al suo interno era stato posto un pezzo di volatile (analisi condotte da Mauro Rottoli, Laboratorio di Archeobiologia dei Civici Musei di Como, hanno rilevato la presenza anche di gusci d'uovo), cosa che da un lato ribadirebbe il rango della defunta, dato che a Romans le offerte alimentari, riconoscibili attraverso ossami, sono attestate solamente in tombe di *exercitales* (tombe 104, 186, 230<sup>102</sup>) secondo correlazioni notate tra l'offerta stessa e il rango del morto<sup>103</sup>, mentre dall'altro funge da tramite per esaminare i valori concettuali espressi con le modalità di sepoltura della bambina attraverso quella che, per ogni corredo funerario, è la consapevole selezione dei manufatti stessi<sup>104</sup>. La deposizione di cibo, infatti, riecheggia la concezione del viaggio ultraterreno<sup>105</sup>, con paure ataviche rese più forti dall'età della bambina e dalla perdita delle prospettive della maggiore età quali sancite dalle leggi<sup>106</sup>, come pare essere tratteggiato anche dal campanellino, manufatto apotropaico usato nell'*ornatus* secondo modalità che travalicano limiti culturali e temporali<sup>107</sup>, con confronti nella tomba D di Castel Trosino<sup>108</sup>, e dalla presenza della perla in quarzo ialino, materiale tradizionalmente caricato di valori peculiari<sup>109</sup>, le cui dimensioni rimanderebbero ad un uso anche quale fusaiola<sup>110</sup>. (A.G.)

## 5. LA NECROPOLI DI ROMANS: TOMBE CON CORREDO CERAMICO

A Romans compaiono corredi composti quasi esclusivamente da un vaso in ceramica grezza: caratteristica comune è la deposizione, solitamente presso il cranio ma anche presso il fianco, di un'olla o più raramente di un catino, sempre intenzionalmente spezzati, e la mancanza o scarsa presenza di altri elementi corredali<sup>111</sup>. Le sepolture, oltre ad essere piuttosto superficiali<sup>112</sup>, a differenza di quelle con più ricchi corredi maschili e femminili tipicamente longobardi, si dispongono senza la precisa osservanza degli allineamenti nelle file, pur mantenendo la deposizione con il cranio ad occidente. Le tombe sembrano essere poste al margine dell'area cimiteriale: area sud-orientale, denominata r, recupero fatto nel 1986, in quella a sud-est della precedente, esplorata nel 1991, e in quella da poco indagata al limite sud-occidentale della necropoli<sup>113</sup>. Utili elementi per collocare queste tombe all'interno della stratigrafia della necropoli

<sup>98</sup> SWIFT 2003a, pp. 342-343; sulla presenza di vaghi ambracei nel periodo considerato, SWIFT 2003b, p. 48; sulla reciprocità degli influssi nel periodo considerato, MASTYKOVA 1998, p. 140; inoltre, BERTHELOT 1995, p. 11.

<sup>99</sup> BERTHELOT 1995, p. 17, n. 17a-e.

<sup>100</sup> AHUMADA SILVA 2010, p. 53, n. 7, tavv. 15 e 126.

<sup>101</sup> DEGRASSI, RIAVEZ 2008, pp. 116-117, fig. 5.

<sup>102</sup> GIOVANNINI 2001, p. 650.

<sup>103</sup> DE MARCHI 1997, p. 405, nt. 80.

<sup>104</sup> GIOSTRA 2007a, p. 312.

<sup>105</sup> GIOSTRA 2011a, p. 262.

<sup>106</sup> *Liut.*, 12, 112, AZZARA, GASPARRI 2005, pp. 145 e 205.

<sup>107</sup> Sulla categoria, ESPÉRANDIEU 1918, pp. 341-344; GALLIAZZO 1979, pp. 156-158, con a p. 156 esempi di campanelli di ridotte dimensioni usati come pendenti di orecchini o di bracciali, con peculiari attestazioni in tombe infantili.

<sup>108</sup> PAROLI, RICCI 2005, p. 18, tomba D, n. 3, tavv. 10 e 174.

<sup>109</sup> Per l'epoca altomedievale, BERTHELOT 1995, p. 12.

<sup>110</sup> Sulla categoria, AHUMADA SILVA 2010, p. 57.

<sup>111</sup> Sull'argomento si veda MASELLI SCOTTI 2011.

<sup>112</sup> La profondità è compresa fra i 30-40 cm dal piano di campagna attuale.

<sup>113</sup> Recupero 1986: tombe 1, 11, 15, 18, 29; scavi 1991: tombe 191, 195, 201, 204, 205, 211, 213, 215; scavi 2011: tombe 75, sopra 73 e 297 (coltello tipo Farra e spillone), 307 sopra 308, sconvolta, in corso di studio.

si possono ricavare in particolare, ma non solo, dalla campagna di scavo del 1991<sup>114</sup> e da quella da poco conclusa; tombe con vasellame ceramico, infatti, si sovrappongono ad altre con elementi corredali cronologicamente determinabili, ad esempio coltelli con caratteristiche peculiari. Va rilevato tuttavia che in un caso, la tomba 214, con corredo composto da morso e fibbia in ferro, si sovrappone ad una, tomba 213, con corredo ceramico; ciò potrebbe far ipotizzare una iniziale contemporaneità delle due tipologie corredali. Significativo il caso della tomba 236 bis, dove compare un catino frammentato, in quanto la fossa, per considerazioni stratigrafiche, deve porsi almeno alla fine del VII secolo; la tomba, infatti, si sovrappone alla 236, dove compare un pettine in osso ed un coltello con codolo sagomato "a ricciolo" tipo Farra, ascrivibile ai decenni centrali del VII secolo<sup>115</sup>. Quest'ultima, assieme alla 237, si imposta sopra la 244 dove è sepolto un individuo appartenente ai ceti dirigenti, come attesta la presenza della *spatha* e la guarnizione di cintura ad essa collegata, ascrivibile al primo trentennio del VII secolo<sup>116</sup>.

Tra i recipienti in ceramica presenti nelle tombe si nota la larga prevalenza dell'olla rispetto al catino, che è presente con due soli esemplari; ad un esame autoptico il vasellame presenta un impasto di colore bruno nerastro con inclusi di calcite di medie dimensioni. I segni del tornio lento sono visibili all'interno e all'esterno, dove, come unica decorazione, compare una linea ondulata, anche in doppia fila, incisa sulla spalla nelle olle e sotto l'orlo nel catino.

In base alla stratigrafia delle tombe nella necropoli di Romans si può ora ipotizzare che tale tipo di corredi sia da porsi alla fine del VII secolo. La loro presenza in zone marginali della vasta necropoli potrebbe essere interpretata non tanto come fenomeno di profonda integrazione fra persone di origine locale e Longobardi<sup>117</sup>, quanto come logica evoluzione di un gruppo sociale che nel corso di più di cent'anni si è trasformato da militare in una società molto più differenziata e stabile di contadini, artigiani e mercanti, anche se, talvolta, essi prestavano ancora il servizio militare<sup>118</sup>.

Nel vasellame simile in abitato nell'alto Adriatico veneziano, dove coincidono anche le proporzioni fra le forme, è scarsa la presenza di catini<sup>119</sup>. Questa scelta tipologica sembrerebbe indicare una tradizione alimentare caratterizzata in prevalenza da alimenti liquidi, per cui sarebbe necessaria la cottura in olle. In Friuli questo tipo di recipienti ceramici, quale unico elemento corredale, compare a Firmano, scavi degli anni '50 dello scorso secolo, e, più recentemente, nell'area cimiteriale della chiesa di S. Martino a Remanzacco e a San Pietro al Natisone<sup>120</sup>; questa tipologia corredale viene riferita a una popolazione autoctona e, genericamente, collocata nel VI-VII secolo. Suggestiva è la proposta di ricondurre il corredo con vasellame ceramico a "conviti rituali" in onore ed in comunione con il defunto, dove il frammento di olla o catino, deposto nella tomba, rimarcherebbe la parte di spettanza del defunto<sup>121</sup>.

La celebrazione del banchetto funerario, *l'epulum*, di tradizione pagana<sup>122</sup>, viene assunta anche dai cristiani; per tale cerimonia esistevano mense e sedili ancora in epoca tarda. Un esempio è visibile a Trieste, nel sepolcreto di via Donata ascrivibile al IV-VI secolo, dove basse strutture, costruite con elementi edilizi anche di reimpiego, sono poste sopra le tombe a fossa per consentire il banchetto rituale<sup>123</sup>. In Friuli, pur non riscontrando elementi analoghi in alcuna delle necropoli ricordate, viene ipotizzato un rito simile che attesterebbe la continuità di questa usanza di tradizione pagana in un periodo, VII secolo o alla sua fine, se accettiamo la cronologia di Romans. La persistenza di questa pratica anche in epoca tarda è percepibile nella disposizione emanata dalla Chiesa nel concilio di Braga del 572 per vietare tale rito; nella nostra regione, in zone marginali, potrebbe essersi protratta anche quando il cristianesimo è ampiamente diffuso e in vicinanza a strutture ecclesiali come la necropoli presso la chiesa di S. Martino a Remanzacco dimostrerebbe. (F.M.S.)

<sup>114</sup> La successione stratigrafica delle tombe con corredo ceramico è la seguente: 191 isolata, 195 dopo 202 (senza corredo), 204 dopo 201 (coltello), 205 dopo 203 (senza corredo), 211 dopo 199 (non scavata), 213 prima 214 (morso e fibbia in ferro), 215 dopo 214.

<sup>115</sup> Cfr. GIOVANNINI 2004.

<sup>116</sup> Cfr. GIOVANNINI 2001, pp. 618-619.

<sup>117</sup> Cfr. GIOVANNINI 2001.

<sup>118</sup> Sull'evoluzione sociale dei Longobardi nel tempo si veda PEJRANI BARICCO 2007, pp. 264-265.

<sup>119</sup> Cfr. ARDIZZONE, BORTOLETTO 1996 relativamente ai materiali d'abitato di V-VII secolo.

<sup>120</sup> Riconsiderano le attestazioni nelle necropoli friulane COLUSSA, SACCHERI, TRAVAN 2009, attribuendole alla popolazione autoctona.

<sup>121</sup> COLUSSA, SACCHERI, TRAVAN 2009, pp. 154-156.

<sup>122</sup> GIOVANNINI 2004.

<sup>123</sup> Cfr. GIOVANNINI 1991.

## ABBREVIAZIONI

ActaArchHung = Acta Archeologica Hungarica

AquilNost = Aquileia Nostra

FrühMitAlSt = Frühmittelalterliche Studien. Jahrbuch des Instituts für Frühmittelalterforschung der Universität Münster

JRA = Journal of Roman Archaeology

Mem StorFriuli = Memorie Storiche Forogiuliesi

Nsc = Notizie degli Scavi di Antichità

## BIBLIOGRAFIA

ADELMAN H.C. 2006, *Forensic Medicine*, New York.

AHUMADA SILVA I. 2001, *Necropoli longobarde a Cividale ed in Friuli*, in Paolo Diacono 2001, pp. 321-356.

AHUMADA SILVA I. 2008, *La necropoli longobarda Gallo di Cividale del Friuli, dalla scoperta sino agli scavi del 1949-1951*, "Forum Iulii", 32, pp. 21-35.

AHUMADA SILVA I. 2010 (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta basomedievale*, 1-2, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 35-36, Firenze.

ARDIZZONE V., BORTOLETTO M. 1996, *Recipienti in ceramica grezza da San Pietro in Castello (Venezia). Indagini archeologiche 1989-1992*, in BROGIOLO G.P., GELICHI S. (a cura di), *Le ceramiche altomedioevali (Fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, 6° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro-Galbiate (Lecco), 21-22 aprile 1995, Mantova, pp. 33-58.

AZZARA C. 2003, *Le vie di comunicazione delle Venezie*, in GALLO D. (a cura di), *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, Monselice (PD), pp. 79-92.

AZZARA C., GASPARRI S. 2005, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Altomedioevo, 4, Roma.

BAGGIERI G. (a cura di) 2006, *Prime osservazioni sulle dentature degli inumati della necropoli di Romans d'Isonzo. Cenni di morfologia generale*, ed. "I Scussòns", [s.l.].

BAGGIERI G. (a cura di) 2010, *Romans d'Isonzo, Osso umano al SEM*, Romans d'Isonzo (GO).

BARBIERA I. 2005, *Changing Lands in Changing Memoires. Migration and Identity during the Lombard Invasions*, Biblioteca di Archeologia Medievale, 19, Firenze.

BEDINI E., BARTOLI F., VITIELLO A. 1989, *I resti scheletrici umani, in Longobardi a Romans 1989*, pp. 125-134.

BERTHELOT S. 1995, *Objets de parure en pate de verre et en ambre de la fin du IIIe au VIIe siècle en Basse-Normandie*, "Archéologie Médiévale", 25, pp. 1-25.

BIERBRAUER V. 1991, *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in MENIS G.C. (a cura di), *Italia longobarda*, Venezia, pp. 11-53.

BIERBRAUER V. 2008, *Die Langobarden in Italien aus archäologischer Sicht*, in *Langobarden 2008*, pp. 109-151.

BLASON SCAREL S. (a cura di) 2000, *Cammina, cammina... dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra, Aquileia, 12 luglio - 25 dicembre 2000, Marano Lagunare (UD).

BÓNA I. 1956, *Die Langobarden in Ungarn. Die Gräberfeld von Varpalota und Bezenye*, "ActaArchHung", 7, pp. 183-242.

BÓNA I. 1974, *I Longobardi e la Pannonia*, in *La civiltà dei Longobardi*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "La Civiltà dei Longobardi in Europa", Roma-Cividale del Friuli, 24-28 maggio 1971, Roma, pp. 241-255.

BOSIO L. 1975, *La Venetia orientale nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, "AquilNost", 44, cc. 37-84.

BOSIO L. 1991, *Le strade della Venetia et Histria*, Padova.

BOSIO L. 1992, *Dai Romani ai Longobardi: vie di comunicazione e paesaggio agrario*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta*, 1, Roma, pp. 175-208.

BOYD C., BOYD D. 2011, *Theory and the Scientific Basis for Forensic Anthropology*, "J. Forensic Sci.", Nov. 2011, vol 56, n. 6.

BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, *I Longobardi dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, Torino, 28 settembre - 6 gennaio 2008, Torino.

BROZZI M. 1960-1961, *Contributo allo studio sugli stanziamenti longobardi in Friuli*, I, MemStorFriuli, 44, Udine, pp. 284-294.

BROZZI M. 1981, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, Udine.

BUORA M. 1981, *Notizie su tre sepolcreti di età longobarda nelle lettere di Girolamo Asquini*, "Forum Iulii", 5, pp. 29-39.

BUORA M. 1990, *Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del convegno internazionale, Venezia, 6-10 aprile 1988, Padova, pp. 41-57.

CASAROTTO A., DE GUIO A., FERRARESE F. 2009, *Action GIS: un modello predittivo del movimento antropico in un paesaggio antico. Il caso di studio archeologico della Val d'Alpone (VR)*, "Archeologia e Calcolatori", 20, pp. 291-307.

COLUSSA S., SACCHERI P., TRAVAN L. 2009, *Brevi riflessioni sulle sepolture con corredo di vasi in ceramica grezza provenienti dall'area cimiteriale della chiesa di San Martino a Remanzacco (UD)*, "Forum Iulii", 33, pp. 149-166.

CONNOLLY J., LAKE M. 2006, *Geographical Information Systems in Archaeology*, Cambridge.

DE MARCHI P.M. 1997, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Clusa nell'altomedioevo*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centrosettentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Biblioteca di Archeologia medievale, 13, Firenze, pp. 377-411.

DE MARCHI M. 2011, *Circolazione e varietà di influenze culturali nelle necropoli longobarde di VI e VII secolo: l'esempio di Cividale del Friuli*, in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2011, pp. 275-298.

- DE SILVA M., PIZZIOLLO G. 2001, *Setting up a "Human Calibrated" Anisotropic Cost Surface for Archaeological Landscape Investigation*, in STANCIC Z., VELJANOVSKI T. (eds.), *Computing Archaeology for Understanding the Past CAA 2000*, Oxford, pp. 279-286.
- DEGRASSI D. 2008, *Dai monti al mare. Transiti e collegamenti tra le Alpi orientali e la costa dell'alto Adriatico (XIII-XV secolo)*, in BERGIER J.F., COPPOLA G. (a cura di), *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, Atti del Convegno Internazionale dell'ITC/ISIG, Trento, 27-28 ottobre 2005, Bologna, pp. 161-187.
- DEGRASSI V. 2000, *La necropoli di Villanova di Farra (GO)*, in BLASON SCAREL (a cura di) 2000, pp. 128-130.
- DEGRASSI V., RIAVEZ P. 2008, *Trieste. UMI 40. Quartiere tardo-antico*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3, pp. 113-119.
- DREOSSI F. 1945, *Farra d'Isonzo (Gorizia). Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di "Ponte Sonti"*, "NSc", pp. 189-198.
- DUDAY H., COURTAUD P., CRUBEZY E., SELLIER P., TILLIER A.-M. 1990, *L'Anthropologie «de terrain»: reconnaissance et interprétation des gestes funéraires*, "Bulletins et Mémoires de la Société d'anthropologie de Paris", Année 1990, Volume 2, Numéro 2-3-4, pp. 29-49.
- DUDAY H. 2006, *Lezioni di archeoanatomia: archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma.
- EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di) 2011, *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e Alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile (NA).
- ESPÉRANDEU É. 1918, *Tintinnabulum*, in DAREMBERG CH., SAGLIO E. (a cura di), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, V, Paris, pp. 341-344.
- FORTE M. 2002, *Sistemi Informativi Geografici in Archeologia*, Roma.
- GALLIAZZO V. 1979, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Collezioni e Musei archeologici del Veneto, 17, Roma.
- GHERDEVICH D. 2009, *L'analisi spaziale come strumento per la ricostruzione della viabilità antica nel Friuli Venezia Giulia*, Tesi di Dottorato in Geomatica e Sistemi Informativi Territoriali, Università degli Studi di Trieste.
- GIOSTRA C. 2004a, *Gli oggetti di corredo*, in PEJRANI BARICCO 2004b, pp. 53-71.
- GIOSTRA C. 2004b, *Catalogo*, in PEJRANI BARICCO 2004b, pp. 73-151.
- GIOSTRA C. 2007a, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo (V-IX secolo)*, Atti del XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005, Documenti di Archeologia, 44, Mantova, pp. 311-344.
- GIOSTRA C. 2007b, *Indicatori di status e di attività produttive dell'abitato*, in MICHELETTO E. (a cura di), *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, Chivasso, pp. 63-97.
- GIOSTRA C. 2011a, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)*, in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2011, pp. 255-274.
- GIOSTRA C. 2011b, *Donne venute da lontano. Monili femminili dalla necropoli longobarda di S. Albano Stura*, in PERRACCO M.C., ALBANESE L. (a cura di), *Ornamenta femminili ad Alba e nel Cuase in età antica*, Catalogo della mostra, Alba, Museo Civico "Federico Eusebio", aprile-dicembre 2011, Alba, pp. 27-31.
- GIOSTRA C. 2011c, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, "Post-Classical Archaeologies", 1, pp. 7-36.
- GIOVANNINI A. 1990, *Corredo di tomba longobarda*, in *Restauro e ritrovamenti '87-'89*, Udine, pp. 51-66.
- GIOVANNINI A. 1991, *Rituali*, in MASELLI SCOTTI F. (a cura di) *Il sepolcro di via Donata*, "Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali architettonici, archeologici artistici e storici del Friuli - Venezia Giulia", 8, 1991, pp. 26-28.
- GIOVANNINI A. 1992, *Romans d'Isonzo- scavi 1991*, "AquilNost", 63, cc. 193-194.
- GIOVANNINI A. 1993, *Romans d'Isonzo. Necropoli altomedievale*, "AquilNost", 64, cc. 351-354.
- GIOVANNINI A. 2001, *La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo. Cenni sulle tombe con armi*, in Paolo Diacono 2001, pp. 595-654.
- GIOVANNINI A. 2004, *Romans d'Isonzo. Scavo 2004*, "AquilNost", 75, pp. 632-638.
- GIOVANNINI A. 2008a, *Romans d'Isonzo in Langobarden 2008*, pp. 359-361.
- GIOVANNINI A. 2008b, *Tipologia delle perle in vetro attestate ad Aquileia*, in MANDRUZZATO L. (a cura di), *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Ornamenti e oggettistica e vetro pre- e post- romano*, "Corpus delle Collezioni del Vetro in Friuli Venezia Giulia", 4, Trieste, pp. 156-169.
- GRILLI A. 1979, *Aquileia: il sistema viario romano*, in "Antichità altoadriatiche", 15, pp. 223-257.
- HERZOG I. POLUSCHNY A. 2008, *Tilt - Slope-dependent Least Cost Path Calculations Revisited* in *On the Road to Reconstructing the Past*, Proceedings 36th Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology, Budapest.
- VON HESSEN O. 1971a, *Die langobardische Funde aus dem Grabfeld von Testona*, "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino", ser. IV, 23.
- VON HESSEN O. 1971b, *Durchbrochene italisch-langobardischen Lanzenspitzen*, "FrühMitAlt", 5, pp. 37-41.
- VON HESSEN O. 1983, *Il materiale alto medievale nelle Collezioni Stibbert di Firenze*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 7, Firenze.
- VON HESSEN O. 1990, *Il costume femminile*, in MENIS 1990, p. 202.
- HYDE W.W. 1935, *Roman Alpine routes*, Philadelphia.
- JARNUT J. 2002, *Storia dei Longobardi*, Torino.
- LA ROCCA C. 2000a, *La società longobarda tra VII e VIII secolo*, in BERTELLI C., BROGIOLO G. P. (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra, Monastero di Santa Giulia (Brescia), 18 giugno - 19 novembre 2000, Milano, pp. 31-33.
- LA ROCCA C. 2000b, *La legge e la pratica. Potere e rapporti sociali nell'Italia dell'VIII secolo*, in BERTELLI C., BROGIOLO G. P. (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, Milano, pp. 45-69.

- Langobarden 2008 = *Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung*, Katalog zur Ausstellung, Rheinischen LandesMuseum, Bonn, 22 August 2008 - 11 Januar 2009, Bonn.
- LEONARDI G. 1991, *Il deposito archeologico: bacini, processi formativi e trasformativi*, in LEONARDI G. (a cura di), *Processi formativi della stratificazione archeologica*, Saltuarie del laboratorio del Piovego, 3, Padova, pp. 13-47.
- LEONARDI G., BALISTA C. 1991, *Linee di approccio al deposito archeologico*, in LEONARDI G. (a cura di) *Processi formativi della stratificazione archeologica*, Saltuarie del laboratorio del Piovego, 3, Padova, pp. 75-99.
- LEUSEN P.M. 2002, *Pattern to process: methodological investigations into the formation and interpretation of spatial patterns in archaeological landscapes*, Dissertations University of Gröningen.
- LLOBERA M. 2000, *Understanding movement: a pilot model towards the sociology of movement*, in *Beyond the Map: Archaeology and Spatial Technologies*, Amsterdam.
- Longobardi a Romans* 1989 = MASELLI SCOTTI F. (a cura di) 1989, *Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Catalogo della mostra, Romans d'Isonzo, Felletto Umberto (UD).
- MADER B. 1993, *Das slawische Gräberfeld von Pordenone - Palazzo Richieri*, "AquilNost", 64, cc. 241-350.
- MAGNANI S., BANCHIG P., VENTURA P. 2005, *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia-Emona*, "AquilNost", 76, cc. 81-136.
- MANNONI T. 2004, *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane*, in *Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Istituto internazionale di studi liguri, VII, Bordighera.
- MASELLI SCOTTI F. 2011, *Romans d'Isonzo (Gorizia). Notarella sui corredi con ceramica comune dalla necropoli altomedioevale*, "Forum Iulii", 34, 2010, pp. 71-80.
- MASELLI SCOTTI F., CAVALLI F., DEGRASSI V. 2007, *Romans d'Isonzo (GO). Necropoli altomedioevale*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 2, pp. 93-98.
- MASELLI SCOTTI F., GIOVANNINI A. 1989, *Sepolcreto altomedioevale*, "AquilNost", 60, cc. 337-359.
- MASTYKOVA A. 1998, *Glass Beads as an Archaeological Source*, in MILLIKEN S., VIDALE M. (a cura di), *Craft Specialization: Operational Sequences and Beyond*, "Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna", 1997, IV, BAR International Series, 720, pp. 139-148.
- MENIS G.C. (a cura di) 1990, *I Longobardi*, Catalogo della mostra, Villa Manin di Passariano (Codroipo) - Palazzo dei Provveditori (Cividale del Friuli), 2 giugno-30 settembre 1990, Milano.
- Paolo Diacono 2001 = *Paolo Diacono e il Friuli altomedioevale (secc. VI- X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), CISAM Spoleto, Spoleto.
- PAROLI L. 2007, *Mondo funerario*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, pp. 203-209.
- PAROLI L., RICCI M. 2005, *La necropoli altomedioevale di Castel Trosino*, 1-2, Ricerche di archeologia altomedioevale e medioevale, 32-33, Firenze.
- PEJRANI BARICCO L. 2004a, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in PEJRANI BARICCO 2004b, pp. 17-51.
- PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004b, *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino.
- PEJRANI BARICCO L. 2007, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, pp. 255-260.
- PRENC F. 2000, *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in BLASON SCAREL 2000, pp. 43-58.
- ROSADA G. 2010, *Securus iam carpe viam...*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A.R. (a cura di), *... viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam. Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, Treviso, pp. 19-25.
- RUPP C. 2005, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra*, Ricerche di archeologia altomedioevale e medioevale, 31, Firenze.
- STUCCHI S. 1947, *Farra d'Isonzo. Sepolcreto romano di età imperiale*, "NSC", ser. 8, pp. 21-30.
- STUCCHI S. 1951, *Forum Iulii (Cividale del Friuli)*, Roma.
- SWIFT E. 2003a, *Late-Roman bead necklaces and bracelets*, "JRA", 16, pp. 336-349.
- SWIFT E. 2003b, *Transformations in meaning: amber and glass beads across the Roman frontier*, in CARR G., SWIFT E., WEEKES J. (eds.), *TRAC 2002. Proceedings of the Twelfth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, Oxford, pp. 48-57.
- TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.
- Trezzo sull'Adda* 1986 = ROFFIA E. (a cura di), *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, "Ricerche di archeologia altomedioevale e medioevale", 12-13, Firenze.